

CCXXVIII SEDUTA**GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Salvatore Cara:

PRESIDENTE	10910
Congedo	10909
Disegno di legge: "Politica attiva del lavoro" (363). (Discussione degli articoli):	
SABA	10911
LORELLI	10919
MURRU	10924
Interpellanze (Annunzio)	10909
Mozione (Annunzio)	10910
Proposte di legge (Annunzio)	10907

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 luglio 1988, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Il consigliere Manunza ha chiesto due giorni di congedo. Se non vi sono

opposizioni, il congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Floris - Serra Pintus - Ladu Salvatore - Randazzo - Lorettu - Isoni - Atzeni-Sechi - Deiana - Mura - Mulas - Becciu - Fadda Paolo - Baghino - Dettori - Asara - Atzori Angelo - Saba - Secci - Oppi - Soro - Tamponi - Tidu - Zurrù - Manunza - Moretti - Onida:

"Disposizioni a tutela dei diritti delle donne". (445)

dai consiglieri Cocco - Orrù - Dadea - Sciolla - Cuccu - Uras - Lorelli - Porcu - Moi:

"Istituzione in Sardegna di una accademia sperimentale delle arti". (446)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Oppi-Tamponi-Sechi-Baghino-Dettori sull'anomalo comportamento della società Carbosulcis”. (393)

“Interpellanza Porcu-Orrù-Cuccu-Canalis-Ruggeri-Moi-Uras sulla viabilità dell'Isola e sullo stato di attuazione del piano decennale dell'ANAS”. (394)

“Interpellanza Ruggeri-Orrù-Cocco-Serri-Ortu Velio-Pes sul piano di risanamento dell'area Molentargius-Poetto e sulla ripresa produttiva delle saline di Cagliari”. (395)

“Interpellanza Moi-Dadea-Cuccu-Sciolla-Ortu Velio sulla valorizzazione delle sabbie silicee a Laconi e nel Sarcidano”. (396)

“Interpellanza Ruggeri-Orrù-Cocco-Serri-Ortu Velio-Canalis sull'abusivismo edilizio nell'area di Molentargius-Poetto”. (397)

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretario:

“Mozione Orrù-Ruggeri-Cuccu-Uras-Atzori Villio-Canalis-Cocco-Dadea-Ladu Leonardo-Lai-Lorelli-Moi-Ortu Velio-Palmas-Pes-Porcu-Pubusa-Sciolla-Serri sulla drammatica situazione dei trasporti interni ed esterni in Sardegna”. (86)

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Salvatore Cara

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è spento nei giorni scorsi a Cagliari, l'onorevole Salvatore Cara, già deputato al Parlamento e poi consigliere regionale nella terza e nella quarta legislatura di questa Assemblea. Aveva 86 anni.

Con Salvatore Cara scompare una delle figure più significative della Democrazia Cristiana sarda negli anni della ricostruzione delle istituzioni democratiche nel nostro Paese e nella nostra Isola. Cattolico fervente e fedelissimo allievo dell'arci-

vescovo di Cagliari monsignor Piovella, si formò nel circolo di azione cattolica “Toniolo” della chiesa di Sant'Anna a Cagliari e fece parte di quel gruppo di intellettuali cattolici - Antonio Maxia, Gesuino Mastino, Enrico Sailis, Efisio Corrias, Venturino Castaldi ed altri - che fondarono la Democrazia Cristiana a Cagliari e presero parte alle prime battaglie politiche per la rifondazione dello Stato dopo la caduta del fascismo e i disastri della guerra.

Salvatore Cara fu membro della Camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana. Nel 1957 fu eletto consigliere regionale nella terza legislatura della nostra autonomia e ricoprì dal luglio del 1957 al giugno del 1961 la carica di Assessore all'igiene e sanità. Riconfermato anche nella quarta legislatura, gli venne affidata la presidenza della speciale Commissione per la revisione delle circoscrizioni comunali.

Con questa esperienza chiuse la sua attività politica, dedicandosi successivamente agli amati studi filosofici e alle predilette opere di beneficenza, che hanno caratterizzato la vita di Salvatore Cara fino ai suoi ultimi giorni. Dopo una brillante carriera come funzionario dello Stato, l'onorevole Cara si laureò in filosofia in età matura e si dedicò all'insegnamento, mostrando grandi capacità di educatore.

La vita di Salvatore Cara fu coerentemente cristiana ed anche il suo impegno politico, nel suo partito e nelle istituzioni, fu sempre improntato al grande rigore morale che vede nella famiglia non soltanto il nucleo educativo dell'individuo, ma anche la più importante cellula della società.

Alla famiglia e particolarmente ai due figli, sacerdoti e missionari in terre lontane, ed al partito della Democrazia Cristiana nel quale militò giunga il più profondo cordoglio del Consiglio regionale e mio personale.

Suspendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 45, viene ripresa alle ore 17 e 55).

Discussione degli articoli del disegno di legge: “Politica attiva del lavoro” (363)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione del disegno di legge "Politica attiva del lavoro".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1

Oggetto

1. La Regione autonoma della Sardegna, in attuazione degli articoli 1, 3, 4 e 35 della Costituzione nell'esercizio delle competenze di cui all'articolo 5, lettera b), dello Statuto speciale, promuove interventi di politica attiva del lavoro finalizzati al pieno esercizio del diritto al lavoro, alla formazione ed all'elevazione professionale di tutti i cittadini.

2. Gli interventi previsti dalla presente legge sono realizzati in armonia con gli indirizzi della politica regionale di sviluppo economico.

3. Nell'elaborazione e nell'attuazione degli interventi di politica attiva del lavoro la Regione si avvale della collaborazione delle forze sociali, imprenditoriali e sindacali.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Saba-Soro-Tamponi-Zurru-Atzeni-Serra Pintus-Fadda Paolo-Mulas

Il terzo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

"Nella elaborazione e nell'attuazione degli interventi di politica attiva del lavoro la Regione

si avvale della collaborazione degli enti locali, delle forze sociali, imprenditoriali e sindacali". (6)

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Saba.

SABA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione dell'articolo e dell'emendamento. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto subito che non intendo approfittare della discussione sull'articolo 1 per svolgere ora la relazione che non ho svolto a suo tempo, rimettendomi alla relazione scritta; perciò il mio intervento sarà il più possibile stringato e propositivo di riflessioni immediatamente operative.

Io credo che la crisi sociale che attraversa la Sardegna, per la massa ormai abnorme di disoccupazione, ci abbia portati tutti alla consapevolezza che questa legge è necessaria, urgente, fondamentale e che essa deve avere l'apporto di tutte le forze politiche, deve nascere dal confronto e dalla convergenza delle forze politiche e deve trovare soluzioni unitarie.

La Regione sarda oggi, insieme ai problemi della riforma istituzionale, della riforma della Regione, della programmazione economica, deve avere la politica attiva del lavoro come una priorità che sostanzia la questione sarda, al suo interno e nei confronti dello Stato nazionale.

Non ci troviamo quindi, e di questo ne abbiamo consapevolezza, davanti ad un problema né marginale né secondario. Se la Regione sarda non sapesse dare oggi, non domani, una risposta attiva, coerente, efficace al problema della disoccupazione, verrebbe meno ad uno dei suoi compiti fondamentali; forse, diciamo pure, al suo compito fondamentale, che è quello di regolare, rappresentare e promuovere la società sarda nel suo sviluppo, nel suo divenire, nelle sue esigenze essenziali.

L'intervento del collega Soro, e prima ancora quello del Presidente del gruppo democristiano Floris, hanno messo in luce che la drammaticità della situazione chiama tutte le forze di governo, che siano oggi in maggioranza o che siano all'op-

posizione, e per quanto ci riguarda chiama la Democrazia Cristiana all'assunzione di una responsabilità peculiare: quella di riprendere in termini efficaci il ruolo centrale della Regione nella realtà sarda, non lasciandoci travolgere da fenomeni storici di portata internazionale e nazionale che potrebbero portarci allo scoraggiamento e ad una ipotesi di lavoro minimalista rispetto a quelle che possono essere le effettive possibilità di un ente pubblico territoriale come la Regione.

Certo, i fatti economici e di trasformazione culturale e tecnologica che sottendono i problemi della disoccupazione possono portarci ad una visione pessimistica della nostra capacità di incidere nel brevissimo periodo in termini massivi su questo fatto, determinando un cambiamento di tendenza significativo.

Ma è anche vero che l'ottimismo della volontà, insieme con il realismo della ragione, ha sempre contraddistinto la forza politica dei partiti popolari, i quali sanno che le difficoltà si affrontano con ferma determinazione e con una battaglia non sporadica ma quotidiana, finalizzata ad individuare gli strumenti risolutivi più che ad attardarsi sulla diagnosi delle cause di un fatto così complesso.

Nei lunghi mesi del suo esame, prima in Commissione lavoro, poi nelle Commissioni congiunte lavoro e programmazione, questo disegno di legge è stato discusso in tutti i suoi aspetti, con un impegno inusitato da parte di tutte le forze politiche e di ciascun consigliere. Per parte nostra crediamo di aver dato il massimo contributo, tenendo fede alla linea politica della Democrazia Cristiana, che aveva sollecitato ripetutamente, fin dall'inizio di questa legislatura, un approccio coraggioso della Regione sui problemi della disoccupazione, in termini amministrativi, legislativi e di iniziative promozionali.

La Democrazia Cristiana aveva peraltro promosso una sua conferenza sui problemi dell'occupazione e del lavoro ed aveva seguito tutto l'evolversi della legislazione nazionale e delle carenze regionali. Quindi non abbiamo passivamente atteso le proposte della maggioranza per poterle criticare indicandone i limiti, senza una proposta costruttiva, a volte alternativa, a volte integrativa, che comunque ci coinvolgesse responsabilmente come parte integrante di un contesto formativo di

volontà da cui noi non ci sentiamo esclusi.

E' per questo che fin dall'inizio abbiamo posto in Commissione ed oggi poniamo a quest'Aula, proprio per entrare *in medias res* e non stare a fare discorsi aulici e molto lontani dal nocciolo delle questioni, un problema di fondo: se la politica attiva del lavoro deve vedere la Regione sarda, nella sua realtà istituzionale primaria che è quella della Giunta regionale e del Consiglio, protagonista diretta o se l'attuazione della politica attiva del lavoro è qualcosa di delegabile (non dico brutalmente di appaltabile) a terzi, qualcosa da considerare come una specificità tecnico-operativa, non rientrando nei compiti primari e diretti dell'Amministrazione regionale, col concorso primario degli enti locali (ed è il senso dell'emendamento che abbiamo proposto) e col concorso ugualmente fondamentale ed essenziale di tutte le forze sociali, attraverso i loro rappresentanti o esperti, ed i tecnici qualificati.

E' questo il problema di fondo, ed io credo che a questo problema si possa rispondere se noi abbiamo la consapevolezza concreta di che cosa è una politica attiva del lavoro; se cioè ci rendiamo conto, come del resto ci rendiamo conto tutti, che la politica attiva del lavoro non è altro che l'estrinsecazione amministrativa di indirizzi programmatici e l'utilizzo di risorse finanziarie che vanno a toccare il cittadino e le forze sociali nella loro immediata realtà e dinamica sociale; quindi la politica del lavoro si colloca in un rapporto stretto tra la responsabilità politica, che nasce dal mandato elettorale, di governo e di legislazione, di indirizzo e di controllo delle risorse pubbliche da un lato e gli effetti sociali, i nuovi assetti, le nuove occasioni, le nuove opportunità che i risultati, positivi o negativi, possono determinare dall'altro.

Noi abbiamo seguito in Commissione con molto impegno le ipotesi che via via venivano a maturazione e abbiamo dato il nostro apporto fondamentale. Dire perciò che questa legge, nella sua impostazione normativa, rispecchia l'elaborazione comune di tutte le forze politiche, compresa la nostra, è riaffermare una paternità politica comune, che anche noi rivendichiamo. Nel rivendicarla, pertanto, riteniamo che il lavoro fatto da tutti, compresi noi, sia stato un lavoro serio, impegnato, che ha portato a risultati complessivamente

soddisfacenti.

Tuttavia, come abbiamo avuto modo di dire in Commissione, il nodo della gestione della politica attiva del lavoro, a nostro avviso, è ancora da approfondire. Noi non siamo milanesi; non abbiamo la cultura efficientista che caratterizza altri orizzonti economici e sociali. Noi abbiamo una tradizione ben precisa che nasce dalla realtà sarda, che è quella di una piccola comunità, in termini demografici, con problemi storicamente radicati nella coscienza popolare; problemi che hanno visto sempre nelle forze politiche l'interlocutore principale, se non unico, delle politiche di sviluppo economico e sociale; problemi che hanno trovato nelle forze politiche autonomistiche interlocutori sensibili a tutte le istanze delle forze sociali non organizzate, ma soprattutto ovviamente di quelle organizzate, senza bisogno di ulteriori tramiti, senza bisogno di ulteriori mediazioni se non quelle tecniche della operatività amministrativa.

Certo, noi abbiamo sollevato il grosso problema del decentramento e della delega agli enti locali. Questo sì è un problema reale dell'autonomia, questo sì è un problema aperto, questo sì è un problema della Regione nuova, perché le autonomie locali, l'abbiamo sempre detto, sono la sostanza dell'autonomia regionale; perché l'autonomia regionale è il momento di sintesi di tutta la realtà autonomistica del popolo sardo, che si estrinseca prima di tutto a livello delle autonomie locali. La Regione non è, abbiamo sempre detto, un livello sovraordinato alle autonomie locali; semmai è un momento di sintesi, di coordinamento, un momento di rappresentatività globale.

Ma, a guardare questa legge, paradossalmente proprio su questo problema di fondo della valorizzazione delle autonomie locali troviamo grande timidezza. L'ipotesi che la politica attiva del lavoro la attuassero le autonomie locali, attraverso il coordinamento della Regione, sarebbe stata una soluzione coraggiosa, anche se forse oggi difficile per la mancanza dell'ente intermedio, dato che non possiamo rivolgerci al singolo Comune. E' perciò giustificata la nostra apparente trascuratezza nei confronti delle autonomie locali, che noi cerchiamo con questo emendamento di ricordare fin dall'articolo primo della legge, riproponendoci di presentare un emendamento anche sulla composizio-

ne del Consiglio di amministrazione (o del Comitato, come dirò più tardi) dell'Agenzia del lavoro, per assicurare in quella sede la presenza delle autonomie locali.

Infatti non è pensabile fare politica attiva del lavoro dimenticandoci che il tramite normale di governo della realtà sociale - ci contraddiremmo altrimenti con tutta la nostra elaborazione - sono la Regione e le autonomie locali. Ma se oggi ancora non possiamo strumentare la politica attiva del lavoro immediatamente attraverso le autonomie locali - per la mancanza del nuovo ente intermedio, per l'inadeguatezza della Provincia, per l'inadeguatezza transitoria degli organismi comprensoriali e delle comunità montane - non possiamo neppure, a nostro avviso, risolvere il problema abdicando come Regione. Non possiamo cioè delegare o appaltare la politica del lavoro ad un ente (l'Agenzia del lavoro concepita come ente autonomo) che è sì un ente strumentale della Regione, ma in realtà rischia di essere assunto come un momento estraneo al controllo politico, alla collegialità del governo attraverso la Giunta regionale e al controllo del Consiglio regionale.

La nostra è una riflessione che noi rivolgiamo a tutte le forze politiche, autonomistiche, sollecitando un riscontro critico non aprioristico. E' una riflessione costruttiva, che vuole arrivare ad una convergenza, che vuole arrivare ad una unità su questa legge, per ottenere su di essa non solo un consenso di facciata, non solo il consenso formale del voto (che, lo ribadiamo, ci vede, insieme a tutti gli altri partiti, coinvolti nella volontà di concludere positivamente questa vicenda), ma un consenso sentito, un consenso che ci dica, non solo per l'oggi ma soprattutto per il domani, che questa legge è una legge che non va ad essere modificata, ma va ad inserirsi coerentemente nel discorso del rinnovamento dell'amministrazione regionale, della Regione come ente che si fa carico del governo complessivo della realtà isolana.

Le politiche attive del lavoro, abbiamo detto in Commissione, non sono un settore amministrativo. Noi possiamo fare l'ente delle acque, possiamo fare l'ente minerario, possiamo fare tutti gli enti regionali che oggi esistono nel campo dell'agricoltura e nei vari settori amministrativi e operativi attraverso cui noi estrinsechiamo i nostri inter-

venti nella realtà economica. La politica attiva del lavoro però tocca intimamente e intrinsecamente la nostra responsabilità politica come istituto rappresentativo delle esigenze sociali ed economiche del popolo sardo.

Non possiamo fare della Regione un momento di delega ad altri organismi delle nostre responsabilità primarie: sarebbe come se facessimo un'agenzia per la programmazione economica. Direste subito che è assurdo un ente autonomo che fa i programmi su nostri indirizzi; direste che la programmazione economica ha uno spettro globale. Se la politica non si fa carico della programmazione economica e della sua gestione, che cosa è la politica? E' un momento tecnocratico di organizzazione per *computer* delle responsabilità operative altrui in un organigramma? E' un momento di *input* iniziale, senza un riscontro successivo o con un riscontro limitato ai momenti di riconsiderazione globale? Non è così; noi lo sappiamo bene che questa non può essere la politica.

La politica attiva del lavoro è un momento fondamentale della politica sociale. Non ci troviamo in una società evoluta, come potevano essere negli anni '70 la Svezia o la Norvegia, davanti ad una disoccupazione marginale, del 3, del 4 o del 5 per cento, per cui si possa delegare ad esperti e a tecnici lo studio, l'analisi e la promozione degli interventi perché si trovino gli aggiustamenti per ridurre la disoccupazione, poniamo, da 5 al 3,5 per cento; il problema non è quello di vedere quali innovazioni tecnologiche suggerire all'impresa per utilizzare quella disoccupazione marginale che tutti noi sappiamo essere inevitabile nel processo di trasformazione di una società industriale avanzata, in un mercato libero, pur con condizionamenti pubblici.

Noi oggi ci troviamo con una disoccupazione incombente su tutto il sistema economico, su tutto il sistema sociale, che passa attraverso tutte le famiglie, attraverso tutte le categorie, attraverso tutte le realtà territoriali, attraverso tutte le realtà culturali, determinando una nuova fisionomia complessiva della società: la società degli occupati e la società dei disoccupati, due società che rischiano di fronteggiarsi, che rischiano di non comprenderci, che rischiano di mettere in discussione gli stessi presupposti della democrazia rappresentativa.

Noi sappiamo bene che qualcuno ha teorizzato la nuova democrazia rappresentativa in termini brutali, sostenendo che la democrazia rappresentativa oggi, nella realtà degli anni '90 e del duemila, non è più il governo della maggioranza; la democrazia rappresentativa, dobbiamo essere schietti fino al cinismo, è il governo complessivo – che siano alla opposizione o che siano al governo – del 60, 65 o 70 per cento dei cittadini che godono del sistema, mentre il resto sta a guardare, rimane marginale al sistema. Oggi non interessa più la maggioranza formale; oggi la vera maggioranza che si sta determinando nei paesi occidentali, quella reale che pesa tutti i giorni sul governo come sui comportamenti dell'opposizione, rischia di essere la maggioranza degli occupati, rischia di essere la maggioranza di quelli che hanno risolto il problema del lavoro, il problema delle prospettive individuali e familiari o di gruppo. D'altra parte l'opposizione reale non è più, dicono alcuni sociologi (e, a ben guardare, l'ipotesi può far rabbrivire ma ha molto di verità), quella di chi sta all'opposizione nei parlamenti dei vari sistemi occidentali; la vera opposizione, che cresce nel rancore e nella disaffezione, è l'opposizione di chi è fuori dal sistema, dal circuito del lavoro, dal circuito del reddito, dal circuito delle prospettive appaganti nella realtà della vita individuale, familiare, di gruppo o di categoria, in una parola nella realtà della vita sociale.

Questa realtà noi in Sardegna non la avvertiamo per la capacità dei valori tradizionali (soprattutto nelle zone interne, mentre la situazione va cambiando nelle grosse realtà urbane) di assorbire i contraccolpi della crisi sociale. La famiglia sarda ancora tiene nella solidarietà interna; la realtà comunitaria dei nostri paesi ancora tiene nel dare dignità al disoccupato, nel rifiutare il cinismo. Fortunatamente, grazie a Dio, dico come cattolico, ma grazie a questo grande popolo sardo, con la sua civiltà millenaria radicata in una compartecipazione comunitaria, ancora il disoccupato ha dignità nella nostra realtà, nei nostri paesi; meno nelle nostre città.

Stiamo attenti: noi oggi ci accorgiamo che non ha dignità sociale lo zingaro; non la dignità umana, che tutti noi ci sentiamo impegnati nel profondo a recuperare e difendere, ma la dignità

sociale nel nostro contesto, purtroppo. Siamo tutti impegnati nella nostra coerenza morale dal negro, dal senegalese, dall'arabo che all'angolo delle strade vende le sue chincaglierie. Però guardate che questa realtà può sfociare nel cinismo, ove non avesse risposta; e domani saranno i nostri disoccupati a non avere dignità sociale, nonostante tutto lo sforzo dei partiti politici e dei sindacati, dell'associazionismo libero, a recuperare nel circuito del dialogo, del confronto, della partecipazione sociale chi sta ai margini.

Una disoccupazione già al 20 per cento e tendenzialmente portata a crescere, per le ripercussioni nella realtà sarda degli eventi internazionali e nazionali (e noi sappiamo bene come la stessa situazione nazionale oggi è bifronte, tant'è che gli economisti sono divisi e non sanno se il prossimo futuro ci riserverà una ripresa o una regressione), per non parlare della disoccupazione giovanile, che ha valori molto superiori, è una realtà che impegna direttamente le forze politiche in quanto tali a dare risposta al loro compito fondamentale e impegna direttamente le istituzioni pubbliche e l'autonomia sarda, come Regione e come autonomie locali, a dare risposte direttamente responsabili, non solo nel momento della proposizione e dell'approvazione degli indirizzi o dei programmi, ma anche nel momento della gestione.

Io mi rendo conto che, a persone che tutte queste cose le conoscono quanto e più di me, tutto questo può apparire ridondante e pleonastico, ma la domanda stringente è questa: la politica attiva del lavoro la può gestire la Giunta regionale, con l'apporto di tutte le forze sociali, con l'apporto di quegli esperti che noi chiediamo alle tre confederazioni sindacali, o comunque alle confederazioni più rappresentative, con l'apporto di quei tre esperti che chiediamo ai datori di lavoro, con l'apporto di quegli esperti che chiediamo alle confederazioni artigianali e alle associazioni agricole, con l'apporto dei sei esperti nominati dal Consiglio regionale, del direttore del Centro di programmazione, del direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, del direttore dell'assessorato del lavoro, dei rappresentanti degli enti locali e via scorrendo? Perché non consideriamo questa ipotesi?

La politica attiva del lavoro, approvata dal

Consiglio regionale nei suoi indirizzi e nei suoi programmi – come noi abbiamo fortemente voluto in Commissione, non accettando che fosse semplicemente la Giunta regionale ad approvare il programma, perché si tratta di vera programmazione – può essere poi gestita dalla Presidenza della Giunta regionale, come momento di sintesi e di garanzia della collegialità, attraverso una delega in via ordinaria e permanente all'Assessore del lavoro, affiancato da un Comitato, come all'Assessore della programmazione abbiamo affiancato il Comitato della programmazione. Affianchiamo all'assessorato del lavoro, e all'Assessore regionale che lo dirige, il Comitato delle politiche attive del lavoro, con compiti analoghi, con le stesse funzioni, responsabilità e anche, diciamo, dignità professionale del momento politico, proprio perché è un apporto politico-amministrativo che danno i membri del Comitato per le politiche attive del lavoro, i quali esprimerebbero un parere obbligatorio, formulerebbero ed elaborerebbero il programma, così come oggi si dice per il Consiglio di amministrazione dell'Agenzia del lavoro. Questo programma poi sarebbe approvato dalla Giunta e portato in Consiglio, né più né meno come noi oggi ipotizziamo; ma poi la gestione sarebbe dell'assessorato, attraverso servizi che noi possiamo istituire nell'assessorato (quegli stessi servizi che noi stiamo ipotizzando in legge per l'Agenzia regionale del lavoro, ente autonomo della Regione sarda), con un direttore di questi servizi, un servizio studi e ricerche, l'osservatorio del mercato del lavoro (ma di questo parlerò successivamente, perché a mio avviso l'osservatorio può essere distinto e messo in capo all'Agenzia del lavoro vera e propria, che noi possiamo attuare in base a legge nazionale) e infine il servizio ispettivo e il comitato di valutazione. Tutte queste attività le possiamo mantenere nella struttura regionale, con la stessa se non con maggiore efficienza e con maggiore controllo politico.

Abbiamo bisogno di consulenze? Queste consulenze possono essere benissimo gestite attraverso l'assessorato: forse che oggi gli assessorati non si avvalgono di consulenze? Sarà il servizio della politica attiva del lavoro, col parere del Comitato, ad attivare le consulenze che fossero necessarie.

Abbiamo bisogno di tecnici e di esperti con rapporto di lavoro di diritto privato, in via straordinaria, con un contratto da verificare e valutare, perché il nostro personale non è sufficiente, come stiamo ipotizzando per l'Agenzia del lavoro in termini di ente autonomo? Lo possiamo fare con una legge regionale, stabilendo in via eccezionale che queste assunzioni possono essere fatte, per alcuni compiti particolari e a tempo determinato.

A questo proposito fin da adesso ricordiamo che abbiamo espresso le massime riserve in Commissione sul fatto che si possa assumere a tempo indeterminato con contratto di diritto privato in un ente pubblico strumentale della Regione e ci riproponiamo di presentare in Aula emendamenti che non consentano questa abnormità, perché se oggi iniziamo con l'ente regionale Agenzia del lavoro, domani questi contratti ce li ritroveremo in tutti gli enti regionali, dopodiché non si capirà più che cosa significhi essere dipendente del ruolo unico regionale, perché avremo dipendenti di diritto pubblico e dipendenti di diritto privato a tempo indeterminato, che peraltro nessuno riuscirà mai a licenziare.

Noi crediamo che né la Giunta regionale nella sua collegialità, né il Presidente della Giunta nella sua responsabilità di coordinamento, né l'unità personale dell'Assessore al lavoro col presidente dell'Agenzia siano sufficienti, qualora l'Agenzia si configuri come ente autonomo, a garantire la responsabilità diretta della Regione. E' vero, l'Assessore al lavoro sarebbe anche il presidente dell'Agenzia, ma poi voterebbe il Consiglio d'amministrazione e l'Assessore al lavoro, chiamato in quest'Aula, non oggi ma magari fra tre anni, a rendere conto di una decisione dell'Agenzia, direbbe che sì, lui ha presieduto, ma quello è il Consiglio di amministrazione di un ente autonomo, che delibera autonomamente, e l'Assessore può essere messo in minoranza o può non votare.

Noi vogliamo evitare che ci si risponda un domani che determinate scelte riguardano l'autonomia dell'Agenzia del lavoro, un'autonomia che noi stiamo sancendo esplicitamente in legge, come se le politiche attive del lavoro fossero soltanto un fatto tecnico non intimamente legato alla realtà sociale e politica.

Ma mi sia consentito fare un'ultima conside-

razione: noi qui stiamo ipotizzando un'Agenzia del lavoro che diventa parallela alla responsabilità della Giunta nel governo del sociale – pur avendo la Giunta il suo Assessore come presidente dell'Agenzia, pur avendo il Consiglio regionale approvato il piano triennale e dato gli indirizzi fondamentali – come se la politica del lavoro non avesse a che fare con la programmazione economica.

E' pur vero che noi abbiamo detto tutti che la politica attiva del lavoro oggi deve preoccuparsi più che altro del fatto disoccupazionale in quanto tale, non dico prescindendo, perché sarebbe un'assurdità, ma senza privilegiare il momento della validità delle iniziative nel lungo periodo, perché se ci mettessimo il problema della programmazione economica dello sviluppo, attivando solo iniziative stabili nel medio e lungo periodo, non potremmo aggredire la disoccupazione di massa. Nelle politiche attive del lavoro non possono non rientrare anche politiche assistenziali, cioè il sostegno ad iniziative nei servizi sociali e nei servizi reali ed anche ad iniziative che possono non avere grandi prospettive nel medio e lungo periodo, che possono essere destinate ad una breve stagione di validità in termini economici-aziendali, ma che noi abbiamo ugualmente il dovere sociale e politico di attivarle, purché abbiano un minimo di capacità di sussistenza nella realtà non dico del mercato, ma almeno nella realtà delle interazioni che nascono inevitabilmente nella dinamica sociale ed economica.

Ma nessuno di noi si può nascondere che andare ad incidere sul momento lavoro, sul momento occupazione, disancorando, o comunque non collegando, o comunque non integrando, o comunque non mettendo in capo al governo regionale un'unica responsabilità e della programmazione economica e del momento della programmazione e dell'intervento sociale, significherebbe disancorare l'azione della Regione (non tanto nel brevissimo periodo, da qui alle elezioni o subito dopo, ma nel medio periodo) da tutta la nostra strategia di sviluppo della Sardegna. Rischiamo veramente che ci siano due politiche: una dell'assistenza comunque sia al lavoro e una delle strategie dello sviluppo attraverso la programmazione economica.

Mi sia consentito un solo esempio: perché

tutti noi in Commissione abbiamo avuto perplessità (pur essendo pronti ad affrontare con coraggio questo nodo) a ricomprendere completamente anche la gestione della legge 28 nelle possibilità di intervento dell'Agenzia del lavoro? Ma proprio per questa autonomia dell'Agenzia del lavoro, dove la legge numero 28 si preoccupa non soltanto del momento occupativo, ma del momento dell'iniziativa economica, dell'imprenditorialità, dello sviluppo economico delle zone. Se invece ci fosse un minimo di considerazione attenta a questa nostra proposta di riflessione e se noi riportassimo tutto sotto la responsabilità di governo della Giunta con il controllo del Consiglio, allora non ci sarebbero difficoltà, perché in effetti sarebbe la responsabilità complessiva, collegiale della Giunta a gestire e la politica attiva del lavoro, con gli interventi che abbiamo previsto in questa legge, e la legge 28, con gli interventi ad essa relativi.

Lo stesso cosiddetto piano o programma del lavoro che abbiamo approvato con la legge finanziaria (e che, sappiamo bene, dovrebbe essere un momento di passaggio, per essere domani ricompreso nelle politiche attive del lavoro, perché vi è intrinsecamente connesso) oggi noi concordiamo che dovrà continuare a marciare attraverso i canali previsti dalla finanziaria, cioè la Giunta, il Comitato interassessoriale, i vari progetti e via discorrendo. Ci troveremo così, nel giro forse di un anno, con due iniziative parallele: il piano del lavoro, che certamente non si esaurirà in un anno, per la lentezza inevitabile nell'attivazione degli interventi, e l'Agenzia del lavoro.

Ma insomma, ricomprendiamo tutto nella responsabilità di governo della Giunta, perché poi spetta alla responsabilità di coordinamento del Presidente della Giunta trovare il momento di sintesi, laddove invece la delega naturale all'Assessore del lavoro, per gestire tutto questo momento delle politiche attive del lavoro, può essere non solo auspicabile, ma dev'essere già sancita in legge, in modo tale che noi abbiamo un interlocutore certo che, affiancato da un comitato apposito, rappresentativo delle forze sociali che stiamo ipotizzando, e con servizi idonei dell'assessorato, possa gestire tutta questa materia e tutti gli interventi.

Che cosa avrebbe di più in efficienza un ente autonomo? Avrebbe una contabilità diversa, ma

che andrebbe ugualmente alla Corte dei Conti; anzi, dovrebbe caricarsi di un bilancio di previsione e di un consuntivo appositi, quando tutto questo potrebbe rientrare nel bilancio della Regione. Avrebbe la possibilità di convenzioni con degli esperti, ma che possiamo benissimo stipulare anche attraverso l'assessorato. Avrebbe personale in più, ma lo possiamo ipotizzare nella stessa legge per particolari compiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue SABA). Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, noi ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti migliorativi alla legge nei vari punti, a prescindere da questa tematica centrale che io ho illustrato, ma tuttavia noi abbiamo voluto, fin dall'articolo 1, richiamare tutte le forze autonomistiche a questa riflessione, perché ci sembra che noi non stiamo facendo un favore alle forze sociali. Anzi, forse stiamo facendo loro un torto, perché innanzitutto noi stiamo abdicando al compito naturale del Consiglio, che è quello di stabilire leggi, indirizzi e programmi, e al compito naturale della Giunta, di governare; ma secondariamente stiamo mettendo in capo alle forze sociali, attraverso i loro esperti, una responsabilità gestionale che non compete loro. Questo non è l'INPS, dove i sindacati legittimamente possono rivendicare la gestione amministrativa diretta dei contributi dei lavoratori che essi rappresentano. Qui si tratta di gestire risorse pubbliche a fini sociali, a totale spettro politico.

Alle forze sociali spetta dare un contributo di pareri, di elaborazioni, di proposte, di coinvolgimento, come abbiamo fatto per la programmazione economica, nel processo formativo della volontà, ma il momento della gestione amministrativa, per la Costituzione italiana, spetta a chi viene eletto attraverso il mandato, diretto o indiretto, delle forze politiche.

La gestione amministrativa della politica attiva del lavoro, per l'incidenza profonda che ha nella realtà sarda, spetta alla Regione sarda o agli enti locali a cui essa la dovesse delegare. Certo, formalmente noi non stiamo delegando niente a nessuno; stiamo costituendo un ente regionale, un ente strumentale della Regione, che è la stessa

Regione in forma indiretta. Questo è vero nella formalità giuridica, ma la sostanza è ben diversa: noi stiamo delegando ad esperti ciò che spetta agli Assessori, come singoli nei diversi settori di intervento, e tutti insieme nella collegialità del governo, con particolare priorità per chi ha deleghe specifiche e apposite, come può essere l'Assessore del lavoro. A noi come Consiglio spetta un controllo diretto, che può avvenire solo se questa politica è in capo al governo regionale, coinvolgendo le forze sociali e gli enti locali.

Io concludo, onorevoli colleghi, facendo presente che la Democrazia Cristiana non ha presentato nessun emendamento formale nella direzione di quanto ho illustrato, proprio perché nessuno possa giocare sull'equivoco o fare il processo alle intenzioni. La Democrazia Cristiana rivolge a tutte le forze politiche un appello alla riflessione: è coerente col rilancio e col potenziamento dell'autonomia e del ruolo delle forze politiche e sociali la soluzione che abbiamo trovato? Una soluzione (e ci assumiamo la nostra responsabilità per questa ulteriore riflessione, fatta in queste settimane successive all'approvazione del disegno di legge in Commissione) che ci sembra inadeguata, pericolosa e abnorme. Certo è che, se anche qualcuno volesse giocare alla sfida, noi non stiamo sfidando nessuno. Se qualcuno, dopo questo mio intervento, che è un pressante appello alla riflessione, vorrà partire in quarta dicendo che noi stiamo boicottando l'Agenzia del lavoro, si assumerà lui la responsabilità di questa gratuita affermazione. Certo però che stare zitti, dopo aver riflettuto su questo punto, come partito di governo ci sembrava e ci sembra veramente pusillanime. La Democrazia Cristiana, come partito di governo, sa assumersi le sue responsabilità.

Questa è una legge che va bene nella quasi totalità, ma a noi sembra che questo aspetto vada ritoccato. Basterebbero uno o due articoli, sotto l'aspetto puramente quantitativo, che si possono concordare in brevissimo tempo, sempre che ci sia la volontà politica, salvando la sostanza della legge e l'impostazione complessiva dell'Agenzia del lavoro. Si tratta soltanto di allocarla nell'assessorato, di trasformare il Consiglio di amministrazione in un Comitato, di mantenere quei servizi che noi vogliamo mantenere e tutta la strumentazione necessa-

ria.

Si dirà: e l'Agenzia del lavoro prevista dalla legge nazionale? Noi riteniamo che, come l'Agenzia del lavoro è un organo tecnico del Ministero del lavoro in campo nazionale, così l'Agenzia del lavoro regionale può essere un organo tecnico dell'Assessorato del lavoro, lasciando all'Agenzia vera e propria i compiti assegnati dalla legge nazionale e, se si vuole, in più l'Osservatorio del lavoro, e mantenendo tutto il resto nella struttura della Giunta con la sua responsabilità politica e soprattutto con la sua responsabilità istituzionale. Certo, non saremo *à la page* per i milanesi o per altre Regioni settentrionali o meridionali; saremo però *à la page* rispetto alla Sardegna più profonda, quella che, quando le cose vanno o non vanno, si riferisce alla Regione e non agli enti regionali. Sulla politica del lavoro non potremo dire domani che la gestione ce l'ha l'Agenzia del lavoro, ente strumentale della Regione. Chi ne risponderà, ed è bene che ne risponda, sarà il governo della Regione, la Giunta e il Consiglio regionale. Questa è la nostra autonomia; poi lasciamo ad altri di inventarsi le società di *job creation* pubbliche che fanno l'Agenzia di lavoro in campo regionale, con uno *staff* di tanti tecnocrati che sanno benissimo parlare con le imprese pubbliche o private, creando, sfasciando o disfaccendo società, mentre i politici non fanno nulla o vengono a sapere dai giornali che è stata costituita una data società, mentre al massimo nei programmi regionali c'è un generico indirizzo o una ipotesi progettuale.

No, questo non è nella tradizione della nostra autonomia; noi possiamo ancora governare nel binario giusto questa realtà sarda perché non siamo dieci o dodici milioni di abitanti. Noi possiamo chiamare gli esperti, i tecnici, i super esperti a collaborare dentro le strutture istituzionali della Regione, dandoci le indicazioni che ci devono dare. Ma perché un esperto deve gestire l'erogazione dei contributi regionali, deve esaminare in termini vincolanti e decisionali la graduazione degli interventi dal 30 al 50 al 60 per cento (perché, come vedrete, nella legge molti interventi possono essere graduati da un minimo a un massimo)? Questa è una discrezionalità politica; deve essere supportata dal parere di un comitato degli esperti, di un comitato di valutazione; deve essere suppor-

tata da tutti gli studi e le ricerche che vogliamo, però poi le forze politiche di maggioranza o di opposizione devono sapere che chi ha deciso non è l'esperto chiamato dall'Università X, ma è la Giunta, è l'Assessore. Devono sapere, le forze politiche e i cittadini, se le pratiche ristagnano, se le cose non vanno avanti, chi ne è il responsabile politico. E se le cose vanno bene e, con il contributo del Consiglio e con la sollecitazione delle forze sociali, i problemi si risolvono, deve essere anche questo in capo alla politica con la *pi* maiuscola, che non può abdicare a questo ruolo fondamentale. Altrimenti noi ci avviamo verso la società tecnocratica e, se mi è consentito, anche verso la società corporativistica, con tutta la dignità di questa espressione; però noi siamo in un momento culturale e politico che ha superato queste tentazioni e noi le vogliamo superare.

Non si può mettere la politica attiva del lavoro in mano ad esperti, che siano tecnocrati o meno, che siano esperti tra virgolette o meno, giacché molte volte succede che tutti noi chiamiamo esperti quelli che mandiamo in qualche ente, in qualche comitato anche di controllo degli enti locali, nascondendoci la faccia perché sappiamo bene che esperti non sono. Ma anche se fossero davvero esperti, a che titolo andrebbero a gestire ingenti risorse finanziarie, chiamati a questo compito dalla designazione delle forze sociali (perché il Presidente della Giunta regionale deve solo registrare queste designazioni), tranne quei sei che nominiamo noi?

Tutto questo è abnorme, onorevoli colleghi: qui non stiamo gestendo, ripeto, l'ente acque o un qualsiasi ente settoriale; stiamo gestendo la realtà sociale, la realtà economica, e questo spetta alla Giunta e alle istituzioni, al governo e al Consiglio. Se non ci spetta questo e lo diamo in appalto, mi dite voi che cosa ci spetta e che cosa ci stiamo a fare qui dentro?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, nella discussione generale anch'io mi sono rifatto alla relazione scritta e quindi intendo svolgere ora soltanto un intervento, che

spero davvero sintetico e breve, sul ruolo della quarta Commissione in tutta la vicenda della discussione di questo disegno di legge.

La Commissione programmazione, non avendo inizialmente in carico questo provvedimento, ne propose unanimemente alla Presidenza del Consiglio e alla Commissione lavoro l'esame congiunto con quest'ultima Commissione, soprattutto perché nel disegno di legge sono contenute scelte e indirizzi che riguardano la programmazione regionale e la politica di sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Proprio all'articolo 1 che abbiamo adesso in discussione, sia nel testo della Giunta che nel testo proposto dalle Commissioni, si dice che gli interventi previsti dalla legge sono realizzati in armonia con gli indirizzi della politica regionale di sviluppo economico; all'articolo 2 si aggiunge che gli obiettivi sono realizzati in armonia con la programmazione, mediante un piano triennale di intervento.

Di qui le ragioni perché la Commissione programmazione potesse partecipare alla definizione del provvedimento, e dall'esame comparato del testo della Giunta e del testo delle Commissioni io credo che noi possiamo evincere quanto sia stato positivo il lungo e difficile lavoro fatto dalle due Commissioni.

Il testo che oggi è all'attenzione del Consiglio, grazie all'apporto costruttivo di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione nel dibattito nelle Commissioni, e grazie anche alla sostanziale disponibilità della Giunta nell'accettare le modifiche, possiamo dire che sia qualitativamente valido, anche se ancora perfettibile. Si tratta di un testo che è animato insieme da una forte caratterizzazione democratica, perché prevede momenti importanti di partecipazione – e in questo senso potrebbe essere anche ulteriormente arricchito –, ma anche di efficienza e di snellezza; un testo che può consentire di intervenire con l'urgenza che l'emergenza impone per contribuire al pieno esercizio del diritto al lavoro, soprattutto per le categorie più deboli, e alla formazione e all'elevazione professionale di tutti i cittadini, a cominciare dai giovani e dalle donne.

Io credo che, mentre diciamo della positività di questo provvedimento, dobbiamo stare attenti certo a non dare ad esso un carattere miracolistico;

ma esso rappresenta comunque un tassello importante, necessario, del piano regionale per il lavoro, verso il quale esistono motivate aspettative e determinazioni concrete di ordine finanziario da parte della Regione.

La quarta e la nona Commissione hanno approvato il testo di questo disegno di legge quasi un mese fa, a conclusione di una numerosa serie di riunioni, anche apportando sostanziali modifiche, ma concludendo - e ciò va tenuto presente nel prosieguo del dibattito - con un voto pressoché unanime: hanno votato a favore le forze di maggioranza e la stessa opposizione della Democrazia Cristiana; si è astenuto il Movimento Sociale Italiano.

Questa è la storia di questo provvedimento: mesi di lavoro da parte della maggioranza e dell'opposizione per migliorare il provvedimento; la disponibilità della Giunta ad accogliere i miglioramenti; voto finale pressoché unanime. Io credo che questo voto non sia casuale e non sia neanche frutto di pura volontà politica della maggioranza, o di qualche componente politica della maggioranza; questo voto, con questa unitarietà, scaturisce innanzitutto dalla drammaticità della situazione, dalla giustezza e dall'originalità del provvedimento che stiamo discutendo, dalla disponibilità e apertura della maggioranza e della Giunta sui contenuti del disegno di legge ed io credo anche dalla disponibilità e dall'impegno costruttivo dell'opposizione al confronto nel merito del provvedimento. E quindi, senza volere attribuire a questa convergenza valore generale (anche perché vedo che qualche posizione comincia a modificarsi, e comunque vengono posti problemi diversi da quelli che sono emersi nelle Commissioni), io ritengo ne vadano colte le indicazioni costruttive, sia di ordine metodologico che di ordine politico.

Questo provvedimento era quanto mai necessario ed urgente (come ho detto e come è stato sottolineato poco fa anche dall'onorevole Saba, che su questa necessità ed urgenza ha motivato la convergenza della D.C. in Commissione) per stare al passo, pur con le nostre peculiarità e originalità, rispetto alla legislazione nazionale ed europea in questa materia, aggiornando, sulla base dell'esperienza, la legislazione sulle politiche attive del lavoro a quattro anni di distanza del varo della legge

28 del 1984.

Si tratta di dare una nuova linfa alla ripresa occupativa, ancora molto labile, di cui abbiamo visto i dati nelle settimane recenti; dati peraltro contestati, comunque alcuni segnali positivi sono venuti senz'altro, grazie alla incentivazione regionale dell'occupazione. Si tratta di coinvolgere in questo processo di recupero di occasioni di lavoro nuovi soggetti, finora tenuti ai margini del processo produttivo. Si tratta di dare risposte alla ristrutturazione del sistema economico e ai mutamenti intervenuti nelle relazioni industriali.

Con questo provvedimento e con il piano del lavoro la Regione punta ad allineare gli interventi regionali ai nuovi istituti che esistono a livello nazionale ed europeo ed alla ridefinizione dei rapporti sociali e degli interessi collettivi che devono avere al centro la questione occupazione, la questione lavoro.

Non sempre infatti l'aumento degli investimenti e lo sviluppo economico che vi è stato nei decenni passati ha coinciso automaticamente con l'aumento dell'occupazione, anzi qualche volta è avvenuto il contrario. A volte l'aumento degli investimenti ha corrisposto ad una diminuzione dei posti di lavoro, così come a volte l'innovazione tecnologica non ha prodotto nuova occupazione, anzi ha causato un ridimensionamento della forza lavoro delle aziende interessate a questo processo. E' quindi prevedibile per i prossimi anni un'accentuazione di alcuni di questi fenomeni; sono prevedibili, certo, in alcune zone del Paese e nell'Europa, tassi di crescita elevati, seppure non elevatissimi. E' prevedibile, e si organizza in questo senso la società, un aumento della produttività. E' prevedibile però anche una diminuzione, o comunque una stagnazione dell'occupazione in alcune zone del nostro Paese e soprattutto nel Mezzogiorno.

Quei fenomeni quindi non assicurano l'incremento dell'occupazione, così come l'economia di mercato da sola non è in grado di recuperare le contraddizioni a cui accennavo, le distorsioni dell'attuale fase di sviluppo economico. Ciò è vero soprattutto nella nostra Isola, dove abbiamo visto una grave espulsione dal processo produttivo e occupazionale di masse immense di operai e di lavoratori, dove vi è un forte ritardo nell'innovazione tecnologica e un apparato produttivo espo-

sto alle decisioni esterne delle partecipazioni statali o dei grandi gruppi privati. Questo è avvenuto per il settore della chimica e della petrolchimica in Sardegna, questo avviene per i settori minerario e metallurgico e in particolare nell'industria di trasformazione. E' importante per la nostra iniziativa invertire questa tendenza, difendere l'apparato produttivo, puntando anche a creare nuove occasioni di lavoro.

Dobbiamo tenere presente che la disoccupazione di oggi pone problemi molteplici, di ordine quantitativo e di ordine qualitativo, che interessano soprattutto le nuove generazioni, per i ritmi che la caratterizzano, per le fasce sociali che la subiscono e per le conseguenze di ordine sociale e morale nella nostra realtà.

Noi abbiamo in Sardegna un tasso di disoccupazione del 21 per cento, contro il 10 per cento della CEE, contro il 12 per cento dell'intero Paese e il 20,6 per cento del Mezzogiorno. Le prospettive quindi per la nostra Isola non sono per niente tranquillizzanti, non sono per niente incoraggianti, come non lo sono per l'intero Mezzogiorno del nostro Paese. Si teme che entro la fine del secolo la disoccupazione interesserà almeno il 25 per cento della forza lavoro, soprattutto in alcune zone, mentre in altre zone è stata già superata questa percentuale.

All'interno di queste cifre emergono anche nuove contraddizioni e nuovi problemi. Vi sono i cosiddetti disoccupati permanenti, che vedono allungarsi all'infinito i tempi di attesa di un lavoro e che appartengono a gruppi sociali ben definiti: emarginati dalla società, immigrati, alcoolisti, ex detenuti e altri. Vi sono fasce precise - giovani, lavoratori in cerca di prima occupazione, donne - quasi sempre espulse dal processo di lavoro o comunque svantaggiate. Vi sono anche zone geografiche ben definite, come il Meridione e la nostra Isola.

Il mercato del lavoro appare quindi sempre più diviso, come ha detto anche l'onorevole Saba, in occupati permanenti e disoccupati altrettanto permanenti. Ma anche gli occupati permanenti, per come si presenta la situazione, non sono sempre sicuri del posto di lavoro. E' su questa realtà quindi che bisogna lavorare con attenzione, con passione, ben sapendo che la Regione certo non

può farcela da sola, ma che Regione e Stato comunque hanno grandi responsabilità per risolvere questo problema. Peraltro i provvedimenti dello Stato in questa direzione appaiono assolutamente insufficienti, sia per la quantità di risorse finanziarie disponibile, sia per il tipo di legislazione. Anche gli interventi della CEE sono insufficienti e fortemente ridimensionati, come abbiamo appreso per esempio per i piani integrati mediterranei.

La Regione deve puntare innanzitutto a creare una forza lavoro qualificata, a formare un capitale umano disponibile per la creazione di nuove occasioni di lavoro ed anche di nuove imprese, a ridurre la rigidità nell'utilizzazione della forza lavoro, nelle assunzioni, nella retribuzione, nei tempi di lavoro, nell'offerta, che deve essere diversificata a favore delle categorie più svantaggiate.

La Sardegna quindi, oltre che rifarsi a queste politiche e scelte generali, che sono contenute nel disegno di legge, deve proporsi e si propone, con questo provvedimento e con il piano di lavoro, di finalizzare notevoli risorse alla creazione di lavoro, con interventi selettivi e straordinari in favore di fasce svantaggiate: donne, giovani, categorie deboli. Questa è la scelta di fondo di questo disegno di legge, ed è con questo che bisogna fare i conti, è con questo che bisogna misurarsi in questo dibattito consiliare.

Bisogna creare posti di lavoro aggiuntivi e stabilire nuove regole per favorire l'ingresso nel lavoro di queste fasce sociali: si propongono per questo i contratti di solidarietà, il lavoro a tempo parziale, la formazione-lavoro. Su questa linea il Consiglio regionale sardo aveva già d'altra parte legiferato nell'altra legislatura e in questa, e con questa legge intende fare un altro significativo passo avanti, venendo incontro alle aspettative di molti cittadini sardi.

In questa strategia viene proposta la creazione di uno strumento innovativo, viene proposta l'Agenzia del lavoro. Nell'intervento dell'onorevole Saba mi è sembrato che, dopo aver approvato il provvedimento, si tendesse a smontare la struttura dell'Agenzia del lavoro, che è prevista nell'articolo 24 della legge numero 56 del 1987. In ogni caso noi dobbiamo tenere conto che quella legge, chiamando le Regioni a impegnarsi in questa ma-

teria, prevede l'istituzione dell'Agenzia per l'impiego nelle diverse Regioni e che la Regione sarda ha proposto di istituire essa l'Agenzia per il lavoro, non aspettando l'iniziativa ministeriale, come anche altre Regioni hanno fatto.

Si tratta di un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, dotato di autonomia amministrativa, contabile e finanziaria, un ente regionale strumentale, con un Consiglio di amministrazione in prevalenza composto da esperti designati dalle parti sociali. E qui non sono d'accordo con l'affermazione secondo la quale così non si fa un servizio alle forze sociali, perché le si coinvolge in responsabilità gestionali che loro non competono, che devono limitarsi all'INPS. Le forze sociali giustamente – non solo quelle sindacali, ma anche quelle imprenditoriali – si sono fatte parte attiva (e questo è un fatto positivo), proponendo esse uno strumento come questo, e vogliono impegnarsi in uno sforzo comune per individuare occasioni di lavoro, collaborando in una struttura come l'Agenzia per dare delle soluzioni ai problemi gravi che la nostra società sta attraversando.

Quindi il Consiglio d'amministrazione dell'Agenzia sarà in prevalenza composto da esperti – e qui ci sono state delle correzioni accolte, e in questo senso si è fatto un passo avanti positivo – designati dalle parti sociali, e in minor misura nominati dal Consiglio regionale. Però il numero degli esperti designati dal Consiglio è stato aumentato rispetto alla proposta originaria e si è così risolto in modo organico, serio, equilibrato, il problema della composizione del Consiglio di amministrazione.

Questo punto rappresenta, io credo, una sintesi significativa di un dibattito difficile e impegnativo che vi è stato nelle due Commissioni, che ha visto le forze politiche confrontarsi in modo aperto, e in certi momenti anche difficile; ma poi abbiamo raggiunto questo accordo e sarebbe un errore gravissimo rimetterlo oggi in discussione riprendendo tutto daccapo, come se non ci fossero stati i mesi di lavoro nelle due Commissioni, come se non fosse avvenuto il confronto costruttivo tra le forze politiche.

Il provvedimento a me sembra ben articolato ed indica chiaramente un metodo di lavoro molto serio. Nel titolo primo si definiscono la linea gene-

rale degli interventi, i soggetti beneficiari (le categorie deboli, i disoccupati da almeno un anno, i disoccupati di lunga durata, le donne, che vanno considerate nella nostra situazione un soggetto svantaggiato), le procedure, il contenuto, le modalità di attuazione e di erogazione, gli strumenti di verifica, l'entità dei finanziamenti e la loro ripartizione annuale e di settore.

Viene stabilito che è il Consiglio ad approvare il piano, sulla base della proposta della Giunta elaborata dall'Agenzia, e quindi non capisco la critica che è stata svolta su questo punto. A me sembra un *iter* molto serio, una proposta molto democratica, nella quale non viene escluso il Consiglio regionale, in cui le forze di maggioranza e di opposizione possono attivare un confronto serio su contenuti del piano prima della sua approvazione. Questa procedura è stata discussa a lungo e la sintesi proposta io credo che sia una sintesi seria, perché è il frutto dell'elaborazione di molti gruppi: ne è scaturita una procedura insieme democratica, garantista e non farraginoso, fatto questo di non secondaria importanza.

Il titolo secondo indica la tipologia degli incentivi, che sono prevalentemente di natura finanziaria e sono gestiti dall'Agenzia; anche su questo c'è stato un accordo da parte di tutte le forze politiche. Sono stati previsti anche interventi per la trasformazione dei contratti in contratti a tempo indeterminato.

Ma l'altro punto importante e significativo è il coinvolgimento delle organizzazioni cooperative, delle società giovanili, della nuova imprenditoria che sta emergendo nella nostra Isola, con particolare attenzione per le cooperative di solidarietà sociale, che svolgono una funzione nobile, colmando spesso carenze da parte degli enti pubblici. E' questa un'acquisizione molto seria di questa legge; in questo settore vi sono notevoli potenzialità ed esigenze diffuse.

Anche gli enti locali sono chiamati in causa per la realizzazione di opere e di servizi di pubblica utilità, con possibilità di utilizzo di lavoratori in cassa integrazione guadagni e anche con integrazioni salariali da parte dell'ente locale. Questo è un modo di coinvolgere l'ente locale. Si vuole trovare il modo di coinvolgerlo meglio? Io credo che nessuno si sia mai dichiarato chiuso a ipotesi

politiche di questo tipo.

Sono previsti contributi per l'erogazione di servizi di animazione economica funzionali all'attuazione di questa e di altre leggi. Sono inoltre previsti interventi a favore dei lavoratori che rientrano dall'emigrazione, dei soggetti emarginati, dei lavoratori portatori di handicap fisici e psichici. I contributi possono essere concessi a queste categorie per 24 mesi; anche questo è un dato estremamente importante. E' inoltre indicata tutta una serie di altri benefici, sui quali io non intendo soffermarmi, e vengono stabilite procedure per l'istruzione delle domande e per l'erogazione dei contributi molto snelle e agili e che consentono di risolvere i problemi in tempi stretti.

Inoltre, e questa è una cosa nuova, sono indicate le condizioni per la revoca dei contributi, salva la possibilità del ricorso contro tale provvedimento. Tutto questo, secondo me, dà forza a questa legge, dà a questa legge un significato completamente nuovo.

Circa l'Agenzia io credo che siano giuste le funzioni che le sono attribuite: l'Agenzia ha la funzione di incentivare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, ha la funzione di promuovere iniziative per incrementare l'occupazione delle categorie deboli, ha la funzione di proporre programmi alla Giunta regionale e alla commissione per l'impiego. Anche la strutturazione del Consiglio di amministrazione dell'Agenzia non credo che possa subire modifiche sostanziali. Ugualmente i servizi previsti consentono di attivare una iniziativa molto seria, a cominciare dall'osservatorio del mercato del lavoro. Qui dobbiamo dire che qualche modifica vi è stata; è stato escluso per esempio il servizio di orientamento professionale, dopo un confronto difficile, in quanto su questo non si era tutti d'accordo; si è cercato comunque di trovare una convergenza. Ebbene, io non credo che questa acquisizione oggi possa essere rimessa in discussione per ragioni che non hanno niente a che vedere con questa legge. E' così per quanto riguarda gli altri servizi io giudico anche molto significativa la scelta del comitato tecnico di valutazione, la sua composizione, le funzioni che viene ad assolvere.

Credo quindi che con questa legge, e con un attento coordinamento e con le altre leggi e con la

politica di programmazione, noi possiamo veramente avviare una politica attiva del lavoro, in direzione di alcune categorie soprattutto.

Sono state fatte anche delle scelte particolari di ordine finanziario: è stato proposto per il 1988 un finanziamento di 26 miliardi, in attesa della piena operatività della legge per il finanziamento degli interventi nel settore della produzione di beni e servizi previsti all'articolo 28. Per il 1989 è stato invece proposto un piano-stralcio, in deroga all'articolo 4 della stessa legge, da presentarsi entro il 1° novembre di quest'anno, dall'Agenzia alla Giunta e al Consiglio regionale. Credo che, tutto sommato, i finanziamenti previsti siano rilevanti, se si sommano agli altri.

Dette queste cose sul contenuto della legge, signor Presidente, io mi avvio a concludere facendo qualche considerazione anche in relazione ad interventi che vi sono stati in questa e nella precedente seduta. Io credo che sia necessario non perdere una grande conquista che c'è stata nel lavoro delle due Commissioni: lo sforzo unitario che è stato fatto e di cui dicevo all'inizio. Non va sottovalutato questo risultato, non va preso sotto gamba, non può essere messo in secondo piano. E quindi mi sia consentito di rivolgere un invito, un appello unitario perché da questa riunione, su questo specifico problema, così significativo dal punto di vista sociale soprattutto, venga fuori un segnale costruttivo. So che non è facile e non mi sembra che la direzione di marcia nelle ultime settimane sia questa, ma chi ha detto che dobbiamo andare per forza di cose in una rissa permanente verso il precipizio? Dove c'è scritto che non è possibile, almeno su qualche provvedimento, dare un segnale costruttivo nei contenuti? Io sento veramente questa considerazione; io veramente rivolgo un invito serio a non sprecare lo sforzo unitario prodotto nel lavoro delle Commissioni. E' stata una convergenza sofferta, realizzata su una legge, come l'onorevole Saba l'ha definita nella prima parte del suo intervento, necessaria e urgente, anche se in conclusione la stessa legge è stata da lui definita inadeguata e pericolosa.

Non sprechiamo questo sforzo unitario che è stato fatto da tutti, e che io ho riconosciuto apertamente; non sprechiamo ciò che abbiamo voluto dire partecipando, il 4 maggio, allo sciopero gene-

rale, quando decine di migliaia di lavoratori sardi hanno invocato l'approvazione di provvedimenti per attivare le politiche del lavoro, compresa l'approvazione dell'Agenzia del lavoro.

La maggioranza si è dimostrata aperta, ha dimostrato disponibilità; l'opposizione - io ho sentito l'intervento di Floris - ha dato una fattiva collaborazione; la Democrazia Cristiana ha dato una fattiva collaborazione. Allora perché non può essere possibile un voto unitario del Consiglio, che può contribuire a creare un clima di fiducia nei soggetti destinatari, siano essi gli imprenditori o i lavoratori potenziali che aspettano di essere occupati?

Io credo che il voto unitario contribuirà anche a favorire la mobilitazione dal basso, a favorire, onorevole Saba, la partecipazione degli enti locali. Un voto unitario darà maggiore fiducia agli imprenditori, alle forze sindacali, alle centrali cooperative, che unitariamente devono mobilitarsi e che hanno un ruolo decisivo nell'attuazione di questa legge.

Dobbiamo far sì che questa legge, al di là dei rapporti di maggioranza e di opposizione, rappresenti la volontà dell'intero popolo sardo attraverso la volontà del più largo arco di forze di questo Consiglio. Non si fa un servizio alla legge se si insiste sulle dimissioni della Giunta, come ha chiesto l'onorevole Floris. Questa legge va approvata comunque da tutte le forze democratiche, da tutte le forze del Consiglio. Non si tratta di aprire una crisi di Giunta, bensì di creare le condizioni per nuovi posti di lavoro.

La Sardegna, oggi più che mai, ha bisogno di unitarietà, di confronto positivo tra le forze politiche, per combattere la crisi, per un confronto serrato con lo Stato e con la Comunità europea. L'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto ci richiama ancora a una nuova unità sui temi della rinascita e sui temi della programmazione, mentre invece rischiamo di concludere questa legislatura senza ottenere dal Parlamento l'approvazione di una legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. Bisogna creare nuove prospettive unitarie: venga fuori qualche segnale nuovo, si inizi da questa legge, che ha una forte caratterizzazione di ordine sociale. In questo modo si creano anche prospettive più unitarie per la nuova legislatura.

Io credo che dall'approvazione unanime di questa legge possa venire un segnale politico nuovo, che sarà apprezzato dai lavoratori sardi, dai cittadini che aspettano che questo provvedimento venga approvato.

Concludo auspicando che questa riflessione che vi è stata nel tempo intercorso tra l'approvazione di questa legge da parte delle Commissioni, il 15 giugno, e la discussione in Consiglio abbia portato ad andare avanti nella direzione dell'unitarietà che abbiamo raggiunto nelle due Commissioni. Io non so se la legge è perfetta: credo comunque che il Consiglio abbia la possibilità di perfezionarla ulteriormente. Ma davvero tutto questo lavoro fatto nelle Commissioni non ci ha consentito di fare in modo che la legge fosse la migliore possibile? Se però ci fossero ragioni politiche di altra natura, almeno per questa legge vanno messe da parte. Abbiamo trovato questa unitarietà, dobbiamo ora salvaguardarla e conservarla.

Noi concludiamo questa fase del lavoro del Consiglio regionale, prima delle vacanze estive, in un momento di difficoltà politica. Ebbene, io credo che sarà un segnale veramente positivo e costruttivo se da questo dibattito usciremo con un voto unitario per una legge che non ha funzioni miracolistiche, ma che potrà dare un contributo per alleviare la situazione gravissima che attanaglia i nostri giovani, le donne, i disoccupati, le categorie emarginate. Questo sforzo, sono convinto, dobbiamo fare nell'interesse di tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D-N.). Anche noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la nostra relazione di minoranza per attestare l'attenzione che abbiamo dedicato a questo importantissimo problema che, nonostante le buone intenzioni dell'Assessore del lavoro, l'onorevole Cogodi, vede un'infinità di contraddizioni nell'articolato della legge; sono contraddizioni che meritano, evidentemente, non solo delle osservazioni, ma delle vere e proprie eccezioni, soprattutto da parte di chi attentamente è rivolto al mondo del lavoro, inteso nella sua vastità, nella sua complessità, che

va dalle imprese fino ai lavoratori autonomi e dipendenti. E allora, poiché nella discussione generale ci siamo rifatti alla relazione scritta, ci dovremo attardare ora per meglio significare il nostro pensiero. Faremmo infatti un torto ai colleghi, alla stampa, ma soprattutto alla Presidenza e ai componenti della Giunta se, proprio in questa occasione, alla vigilia delle elezioni, non suggerissimo delle osservazioni, degli emendamenti per migliorare sostanzialmente, non formalmente, questo provvedimento.

L'articolo uno di questa legge ci costringe, per forza di cose, ad affrontare un discorso di ordine più generale, che però attiene soprattutto a tre argomenti, di cui poi ci attarderemo a discutere nella disamina del provvedimento: primo, le buone intenzioni dell'Assessore del lavoro, frustrate, come ho detto prima, dal complesso della legge; secondo, l'Agenzia del lavoro, che è lo strumento politico dell'Assessorato, e questo è già un elemento che contraddice le buone intenzioni. Leggo soltanto la relazione di maggioranza, che è molto esplicita, che è molto significativa per quanto riguarda questo accentramento nel potere politico della Giunta; non mi rifaccio a fantasie nostre, non mi rifaccio a teorie del Movimento Sociale Italiano in materia economica e in materia sociale; non mi rifaccio neanche a normative che sono insite nelle buone, effettive norme della legislazione sociale nel suo complesso, ante e dopoguerra, anche di tempi recenti, perché ne parleremo più avanti; mi riferisco, vivaddio, a quanto è stato detto e scritto da parte dell'Assessorato stesso.

Qui io leggo, e vi farei torto se inventassi, che l'Agenzia del lavoro è un ente - udite udite - elastico e malleabile, al servizio di chi di tale strumento deve giovare, per il proprio tornaconto; ecco quindi l'Agenzia del lavoro costituita quale ente pubblico economico, il che consente di avvalersi di ampia libertà organizzativa e dell'assunzione diretta di personale con contratto di diritto privato, ma con danaro pubblico.

(Interruzioni dell'onorevole Cogodi).

Lei è anche avvocato, e credo che in materia di diritto di lavoro possa darmi delle lezioni, però

approfondiremo in seguito questi elementi.

Onorevole Lorelli, è bello cantare e poi andar. Io ho ascoltato le vostre predicazioni, ora lei ascolti, come dicono i sardi cantatori, "s'arrever-sa". Lei ha detto che non è vero che sono stravolte le competenze del Consiglio regionale. Ebbene, non solo sono state stravolte le competenze del Consiglio regionale, e lo vedremo più avanti, ma anche quelle istituzionali. In primo luogo il Consiglio regionale è scavalcato proprio sul problema principale dell'Agenzia del lavoro, giacché le deliberazioni del Consiglio di amministrazione non vengono sottoposte (al riguardo abbiamo proposto un emendamento) all'approvazione del Consiglio regionale.

Ma stiamo scherzando? Siete i docenti della politica, siete i docenti della novella democrazia e del novello pluralismo e ci private proprio del diritto non dico di sollevare eccezioni, non dico di proporre emendamenti, ma almeno di approvare le deliberazioni del Consiglio di amministrazione di un ente come l'Agenzia di lavoro, che deve amministrare 1.500 miliardi! Non sono noccioline kennediane - lo ripeto sempre perché mi piace - e ce le state facendo mangiare di malavoglia! Non sono noccioline americane, ma sono 1.500 miliardi di danaro pubblico, ancorché distribuiti in tre anni, che dovete amministrare con un controllo saggio, ed anche severo, da parte del Consiglio regionale. Quindi, onorevole Lorelli, non mi dica che il Consiglio regionale è stato coinvolto. Il Consiglio in realtà è stato espropriato del suo diritto principale, quello di approvare i massimi documenti che interessano e coinvolgono la classe politica della Sardegna. Ma andiamo avanti col discorso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue MURRU). L'articolo 1 prevede interventi di politica attiva del lavoro finalizzati al pieno esercizio del diritto al lavoro, alla formazione e all'elevazione professionale di tutti i cittadini. Si fa riferimento ai dettami della Carta costituzionale, agli indirizzi della programmazione regionale, allo Statuto speciale della Sardegna e a tutta la miriade di leggi che sono state varate. A questo proposito l'altro giorno ho ricordato una frase sentita dal mai sufficientemente compianto avvo-

cato e nostro senatore Enrico Endrich, che diceva che di leggi bisogna farne poche, buone e durature. Noi mi pare che abbiamo una collezione di circa 1.500 leggi, e continuiamo su questa strada: abbiamo fatto la legge 28 poco tempo fa e adesso ne facciamo un'altra che stravolge tutto. Stiamo facendo un doppione di istituzioni che esistono già nell'ambito dei ministeri competenti, che vanno dal ministero del lavoro al ministero dell'interno. Abbiamo una miriade di leggi che sono praticamente strumento di determinate organizzazioni politiche.

L'articolo 1 riassume la morale del provvedimento in esame. E allora ci dovete consentire di fare una panoramica di ordine generale, come ha fatto la collega Lai l'altro giorno; l'ho ascoltata con molta attenzione e forse è la prima volta che mi capita di sentire un intervento basato su un certo studio. La collega Lai ha parlato a fondo della legge 64 del 1986 sugli interventi per il Mezzogiorno e ne parlerò anch'io, perché bisogna fare riferimento alle situazioni di ordine nazionale; altrimenti noi non avremmo dovuto studiare provvedimenti-tampone come questo per cercare soluzioni provvisorie. Infatti si tratta di provvedimenti provvisori, in quanto i finanziamenti hanno la durata massima di 24 mesi.

Vorrei chiedere - tanto per cominciare a far capire da quale tematica, da quale scienza di ordine sociale ed economico discende la nostra critica - se questo è un provvedimento provvisorio, fatto in prossimità di determinati eventi che devono essere strumentalizzati per determinati fini. Signor Presidente e onorevoli colleghi, io stesso per primo sento di essere monotono nello svolgimento del mio mandato elettorale nel Consiglio regionale e nei rapporti con la collettività sarda; però la monotonia nei nostri argomenti purtroppo discende dal riscontro di una realtà che è quella che è: totale fallimento della politica economica, sociale, morale e culturale di uno Stato, quello italiano, e delle sue istituzioni, tra cui *in primis* dobbiamo desolatamente annoverare le Regioni con in testa la Sardegna, benché sia stata dotata di uno Statuto speciale. Monotono è quindi il richiamo al 1949, data dell'evento della regionalizzazione della Sardegna, della conquista della sua autonomia, delle demagogiche prediche degli autonomisti e an-

che dei cultori dell'indipendentismo e del separatismo; monotona appare quindi la mia osservazione sulle condizioni della Sardegna.

Il richiamo alla storia vera della nostra popolazione è sì come una frustata ai responsabili di questa infelice realtà, ma in effetti, per l'inutilità dei nostri propositi tesi a cambiare il sistema interpretativo delle esigenze del mondo moderno del lavoro e quindi il sistema di governare, appare invece a noi come una frustata rivolta a noi stessi. Purtroppo noi, che riteniamo di essere nel giusto, non ci stancheremo di perseguire la missione che ci siamo prefissi con testardaggine; sappiamo che la gente ci segue, che ci capisce e che non ci conforta ancora sufficientemente col totale consenso solo perché vincolata nella coscienza dalla sottile quanto malevola azione del compromesso continuo per l'assistenza. Ora è il posto di lavoro, come in questo caso; domani è l'assistenza sanitaria o previdenziale, che ha la preminenza per la sopravvivenza; quindi bisogna rivolgersi ai dominatori della vita politica italiana; quindi, anche se contro coscienza, salendo le altrui scale bisogna bussare alla porta del Partito Comunista Italiano, del P.S.I., della D.C. e del P.S.d'Az. e così via, arcuando la schiena nei confronti di chi comanda e alla faccia dello Stato di diritto, dell'articolo 3 della Costituzione, beffeggiando la libertà e la democrazia, genuflettendosi con le mani giunte sul petto e col pugno sinistro chiuso davanti a chi può.

Chi più chi meno deve prostituirsi a questo ignobile sistema. Le istituzioni, dall'ufficio di collocamento ai concorsi e alle selezioni pubbliche e private, oggi sono state volgarmente sostituite dalle centrali dei partiti con un preciso fine elettorale, con un clientelismo sfacciatamente umiliante. A riprova di quanto sto dicendo, a riprova di questo malcostume, già si sentono, Assessore, già si sentono, colleghi della maggioranza e della non maggioranza, già si sentono le lamentele. Certe centrali politiche e certe centrali di forze sociali e sindacali, pagate e sovvenzionate col danaro pubblico per ben diverse attività, stanno diffondendo la propaganda per l'accentramento delle raccomandazioni ai fini dei finanziamenti e dei posti che, in virtù di questa umiliante legge, verranno assegnati, anche se limitatamente alle disponibilità finanziarie che potrà offrire l'assesso-

rato competente.

Quindi per vivere e sopravvivere bisogna compromettersi. I nostri figli devono abbandonare i valori; la società scade; le famiglie perdono il senso della cultura che eleva, perdono il senso della spiritualità a vantaggio della corruzione, della disonestà, della perdita di ogni personalità. Tutto ciò significa il fallimento di questo sistema anche sotto l'aspetto morale.

Perciò bisogna prendere atto e riconoscere la migliore validità di altre idee e di altri sistemi più marcatamente democratici e sinceramente onesti nel praticare la giustizia sociale. Che le cose vadano male, che le istituzioni, ad iniziare dalla Costituzione e da tutto ciò che ne discende, sono in crisi irreversibile in Italia, noi siamo stati i primi ad avvertirlo e a denunciarlo; ma ormai da vent'anni e più, e segnatamente da 10-12 anni ad oggi, a denunciare la crisi del sistema sono gli altri, ad iniziare dagli storici come De Felice ed altri costituzionalisti, politologi eccetera.

"E' indispensabile che il regionalismo faccia piazza pulita dei residui di una politica semplicemente rivendicazionistica nei confronti dello Stato centrale, per svolgere invece concretamente il suo ruolo di governo locale, che si misura sulle reali esigenze dei cittadini, contribuendo in questo modo a realizzare una democrazia efficiente in tutti i diversi livelli della vita delle istituzioni". A chiedere alle Regioni questo salto di qualità non sono stati né i deputati né i consiglieri del Movimento Sociale Italiano, che queste cose ribadiscono ormai da decenni, ma è stato niente di meno che lo stesso Ministro per gli affari regionali e riforme istituzionali Antonio Maccanico, che è stato sentito il 6 giugno 1988 dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali, alla quale ha illustrato i problemi delle amministrazioni territoriali. Maccanico quindi, a distanza di 8 anni, denuncia le stesse cose che aveva già denunciato Misasi. E allora chi ha ragione nel denunciare il fallimento di questo tipo di regionalismo, noi o voi, voi o noi del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL?

Anche qui nei giorni scorsi è stata palesemente denunciata la diffusa sfiducia nell'amministrazione regionale, e non certamente da parte di un deputato del Movimento Sociale Italiano. Tutto ciò ha un solo significato: che necessita cambiare,

ma cambiare sul serio; necessita farla finita con questi sistemi. Significa che non bisogna più frustrare le speranze della gente; basta quindi con la sistematica politica del tampone, come questa di cui stiamo discutendo; basta col tamponare per sopravvivere, invece di governare seriamente.

Il quadrante delle riforme e in particolare della legislazione italiana di ordine sociale ed economico è costellato di errori e di fallimenti che — ed è tutto dire — anche la stampa e le fonti di informazione non possono più tacere. Sbagliato è tutto in Italia, perché manca una progettualità economica e sociale, perché manca una programmazione organica cui riferirsi, perché l'Italia disconosce il ruolo che le compete, che deve svolgere in Europa e nel mondo. Invece andiamo avanti a tentoni.

Se dovessimo entrare nelle pieghe dei dati statistici, dell'indebitamento, dell'improduttività della spesa pubblica e quindi del sistema marcio che è insito nei gangli vitali della nazione e dello Stato (che in minima parte si evidenzia con lo scandalo di 33 mila miliardi, diconsi 33 mila miliardi, relativi alle tangenti per le cosiddette carceri d'oro dove sono inseriti tutti i partiti meno il Movimento Sociale Italiano), se dovessimo addentrarci in questi dati, oltre allo scandalo dovremmo gridare alla tristezza che offre il decadimento dei governanti e del Governo italiano.

Raffrontando la situazione delle Regioni con quella del quadrante nazionale, osserviamo, ancorché ridimensionata, la stessa raffigurazione. In Sardegna fallite sono le cosiddette riforme industriali, fallite sono le riforme agrarie, fallite quelle relative ai servizi come quelli della sanità, della previdenza, dei trasporti, dell'assistenza, dell'occupazione e così via. Quindi la crisi della Sardegna si inquadra in quella nazionale. Perciò potrebbe essere assolto l'Assessore, potrebbe essere assolta la Giunta; però il fatto che sono quarant'anni che state andando avanti così è la dimostrazione di una politica negativa. In quarant'anni non avete saputo progettare un sistema valido per sollevare la Sardegna da questa crisi.

E' una critica quindi che facciamo a tutto campo, non soltanto all'attuale Giunta, ma a tutte le Giunte che hanno preceduto la presente dal 1949 ad oggi. Da quarant'anni siete in continuo

fallimento, sul piano inclinato del peggio per il peggio, se è vero come è vero che anche i 5 mila 500 miliardi che dovete spendere nel prossimo triennio servono soltanto come spesa elettorale, come spesa di tampone, come quella del provvedimento che stiamo esaminando oggi.

Riferendoci all'argomento in discussione, ovvero alla disoccupazione, abbiamo altri dati in Italia e in Sardegna: in Italia abbiamo 3 milioni e mezzo di disoccupati, un milione e mezzo di sottoccupati, centinaia di migliaia di cassintegrati, tanto lavoro sommerso o nero che dir si voglia, emigrati (abbiamo circa 6 milioni di emigrati oltralpe e oltreoceano, e ne abbiamo la bellezza di 180 mila dalla Sardegna, pari all'alta percentuale del 34 per cento della popolazione attiva nel mondo del lavoro).

E adesso vediamo quali sono i provvedimenti che burlescamente il Governo italiano ha cercato di emanare per tamponare questa situazione. Io ho letto con molta attenzione i provvedimenti che riguardano la mia Sardegna e i provvedimenti che riguardano la grande politica economica nazionale nei confronti diretti e indiretti della nostra Isola, quindi anche la nuova legge per il Mezzogiorno, la numero 64 del 1986. E' una legge secondo me sbagliata nei contenuti e inadeguata nelle procedure. Quali siano le provvidenze sostanziali della legge 64 di cui beneficeranno i sardi, lo si evince dai fatti concreti. Vi è stata solo una manciata di soldi per la Sardegna, ma nessun programma utile ai fini economici e sociali e ancor meno occupazionali per la Sardegna. Non c'è un riferimento, nella legge numero 64, agli stanziamenti effettuati per la Sardegna. E' vero che gli stanziamenti sono vincolati secondo determinati canoni, però non v'è una progettualità che riguardi la Sardegna.

Osservando quindi attentamente la legge numero 64, ossia lo strumento che secondo gli intendimenti del Governo centrale dovrebbe rinnovare la politica per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quindi anche nelle isole, non abbiamo alcuna difficoltà a sostenere la tesi di una legge sbagliatissima, perché contiene in sé stessa una filosofia per un verso illusoria e per l'altro degenerativa. E', in definitiva, una legge nata da compromessi e fondata su una macchinosità al limite dell'assurdo; è sbagliata anche e soprattutto nel suo

concetto ispiratore centrale: quello dello sviluppo "autocentrato e autopropulsore", termini questi contenuti nella stessa legge; infatti si tratta di un obiettivo solo apparentemente valido perché, per essere tale, dovrebbe presupporre l'esistenza in tutto il Mezzogiorno di un'efficienza istituzionale, operativa, pubblica e privata che non c'è. L'attuale sistema politico-costituzionale italiano è arretrato nei confronti di tutta la società nazionale, ma nei confronti del Mezzogiorno e delle isole vi si aggiungono elementi peggiorativi di carattere politico, istituzionale e locale, a causa dei meccanismi rappresentativi che favoriscono le espressioni professionali meno qualificate ed i politici meno provveduti, che pertanto operano all'insegna del presapochismo. Arrivano dall'esterno per impiantare industrie solo all'insegna dell'affare, ma non all'insegna della produttività e della validità economica. E mi limito a citare questo aspetto, senza andare a ritroso all'industria della petrolchimica o alle cento, duecento, forse mille industrie che sono nate e poi sono sparite dopo aver disperso migliaia e migliaia di miliardi.

Vengono così penalizzate popolazioni di alta civiltà come la nostra e di indole mite come quella della Sardegna, che subiscono classi politiche e amministrative molto più scadenti della media, con tutto il seguito di ingiustizie e di inefficienze. Il sistema partitico alimenta ed esaspera caratteristiche di individualismo e di litigiosità intollerabili; fanno la guerra tra loro, a coltello in bocca, per poter spadroneggiare in Sardegna.

Altro che protestare (e lo ha rilevato Macca-nico) nei confronti dello Stato! Siete voi che non sapete amministrare, siete voi che avete dei residui passivi, siete voi che avete disperso i finanziamenti dello Stato italiano, siete voi che volete giustificarvi facendo una politica contro lo Stato - tutti, dai democristiani ai comunisti ai socialisti - quando questa politica non è altro che un *boomerang* che vi ricade addosso.

La lottizzazione dei posti-chiave fra i partiti, correnti e individui, fa sì che i compiti relativi alle funzioni pubbliche non possano essere esplicati e non si sia in grado di realizzare politiche di largo respiro territoriale e di organico collegamento intersettoriale tra economia e socialità nella continuità e nel progresso tecnico, culturale e spirituale

che l'uomo dovrebbe promuovere. Questa è la chiave della crisi nella quale sta entrando anche l'uomo di cultura, l'uomo di intelletto, l'uomo di volontà e di fantasia economica e sociale. Li state coinvolgendo in questo sistema marcio, vincolandoli alla politica, a questa logica di partito, per fini completamente diversi da quelli di un'economia sana, di uno sviluppo sano del territorio di tutta la nazione italiana e in modo particolare delle Regioni più arretrate come la Sardegna.

Onorevole Assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho inteso fare un quadro di riferimento nazionale, col finale della legge numero 64 del 1986, perché in definitiva anche quella legge istituisce un'Agenzia; anche l'onorevole Lai l'altro giorno tra le righe criticava la legge numero 64, che istituisce un'Agenzia di tipo privatistico che dovrebbe soddisfare le esigenze delle Regioni meridionali, così come la legge in esame istituisce l'Agenzia del lavoro che dovrebbe appagare le attese della popolazione della Sardegna.

E così, estrapolando con la legge finanziaria 5.500 miliardi mediante accorgimenti contabili, si è dato il via alla campagna per la politica attiva del lavoro. E tanto per illudere propagandisticamente i sardi, i giovani ed i lavoratori in primo luogo, si è dato corso ai convegni. L'onorevole Assessore mi perdoni, ma io questa osservazione la faccio non per la sua iniziativa, che può aver avuto un certo significato e anche un certo valore, se si è tenuto conto dell'apporto di determinate forze sociali, imprenditoriali, sindacali, extraimprenditoriali ed extrasindacali, se si è tenuto conto anche delle modeste, umili osservazioni che il Movimento Sociale Italiano, che la CISNAL, attraverso la mia modesta persona, ha cercato di portare in quel Convegno. Però vede, onorevole Assessore, io vado sempre in giro con una documentazione che non è mia; guarda caso, anche stavolta io mi diverto a vedere qual è il significato di questi convegni, e come umoristicamente vengono illustrati questi convegni del 1988 all'opinione pubblica da coloro che professionalmente ci sanno fare più di me. Io ho qui un foglio di un giornale che non è certamente del Movimento Sociale Italiano; è un giornale tutto di sinistra, ormai, con dei docenti in materia di giornalismo e anche in materia di rappresentazione figurativa, ovvero docenti in materia di

vignette o vignettisti, come vengono definiti. Ebbene, ecco una vignetta: c'è il capo che dal podio protesta: "La Sardegna ha sete" e gli risponde il popolo: "Facciamo un convegno!". C'è il caos dei trasporti: "Facciamo un convegno!". "Disoccupazione! Crisi industriale! Turismo selvaggio! Regione da riformare!": "Convegno! Convegno! Convegno!", grida la gente. E allora ecco il capo dal podio: "Troppi convegni!". Gli risponde la base, che ormai ci ha fatto l'orecchio: "Facciamo un convegno sui convegni!".

Onorevole Assessore, i convegni ormai stanno diventando una barzelletta! Anch'essi sono uno spreco enorme di danaro, perché non ci si limita soltanto all'organizzazione del convegno. Anche noi li dobbiamo necessariamente fare, perché questo ormai è il sistema, ma non servono a nulla, perché è il quadro generale che è in crisi. Non voglio offendere le sue capacità, la sua intelligenza, la sua preparazione, Assessore, né la sua volontà di tamponare in qualche modo, per cercare di gestire questa politica del nulla, però la realtà è che anche il suo Convegno non darà quei frutti suggeriti attraverso l'apporto di studio, e di studio severo, di tutte le forze che vi hanno partecipato.

Entriamo ora nel vivo di questo disegno di legge, che nella sua formulazione denota lo stesso sistema - mi scusi, Assessore - adottato dai governanti della Regione sarda nel corso di quarant'anni; state adottando gli stessi sistemi, ma sono palliativi che non risolveranno il problema di fondo.

Nel corso dei quarant'anni di gestione dell'autonomia, ancorché speciale, della Sardegna, vi è stata solo improvvisazione, pressappochismo, interessi particolari di ordine politico, settoriale e categoriale, assecondamento di volontà partitiche, di gruppi economici e sindacali, anziché la stesura di un progetto con una visione organica degli interessi generali della Sardegna e della sua popolazione, in relazione alle esigenze del mondo del lavoro, intendendo queste ultime nel senso produttivo e attivamente positivo nelle sue diverse parti. Le incongruenze, le lacune, la illogicità e infine la pochezza sociale ed economica, in relazione alla ingente spesa che si dovrà sostenere (1.500 miliardi nel breve corso di tre anni), sono la dimostrazione della nullità di questo provvedimento. La spesa appare palesemente dispersiva,

improduttiva e quindi tutt'altro che con finalità durature di ordine sociale, e lo vedremo. E' assente un qualsiasi minimo obiettivo di sviluppo moderno degli interessi basilari ed essenziali per un lavoro e quindi per una occupazione duratura e rasserenante per i lavoratori. Mancano gli strumenti operativi ed una classe professionale, ecco l'altro punto ancora, articolata nelle sue specifiche categorie, che sia adeguata al bisogno.

E sono quarant'anni che state governando, o che state sgobernando, per meglio dire. Sono quarant'anni e siamo punto e a capo. Io ho detto all'inizio che il mio discorso è monotono, ma che discorso posso fare se non vi è novità alcuna in Sardegna? Dopo quarant'anni dobbiamo ancora ripetere queste cose!

Mi dica lei, Assessore, se le cose che sto denunciando in questo momento nell'aula del Consiglio regionale della Sardegna sono vere o sono frutto di una fantasia campata in aria. Credo che lei non possa contraddirmi; intimamente non può che darmi ragione.

Un altro aspetto dispersivo e frantumatore del provvedimento previsto dalla volontà politica del Governo nazionale è quello della ripetitività. Ecco un altro punto non certamente bello di questo provvedimento, che d'altro canto discende da un indirizzo generale del Governo italiano. Anche in questa circostanza vede che indirettamente la assolvo, Assessore, per aver soltanto attuato un indirizzo di politica generale; però l'autonomia avrebbe consentito anche di respingere determinati indirizzi; l'autonomia avrebbe dovuto consentire, in questo quinquennio (ormai infatti ci stiamo avviando al quinquennio del vostro governo) di adottare ben altri accorgimenti, di approvare ben altri provvedimenti, di dare un indirizzo e un taglio diverso allo sviluppo economico della Sardegna.

Nulla di tutto questo: andiamo incontro soltanto a provvedimenti-tampone come questo, così come hanno fatto le altre Giunte che vi hanno preceduto, e tutto soltanto per una questione elettorale. Questa è la verità, onorevole Assessore, e glielo dimostrerò. Ci sono aspetti che io approvo: in Commissione abbiamo detto sì a determinati aspetti, ma nel suo complesso questo è un provvedimento provvisorio, tampone, come tanti altri. Infatti, per la ricerca sul mercato del

lavoro, per la formazione professionale, per il collocamento, per l'avviamento, per la vigilanza, per la protezione eccetera esistono già gli organi istituzionali e legalmente costituiti, discendenti dai ministeri e dagli assessorati regionali competenti, che in sintesi evidenziamo, in primo luogo, negli uffici regionali, provinciali e comunali del lavoro.

Questo provvedimento è una ripetizione, anche a livello di competenze specifiche dal punto di vista amministrativo, professionale e tecnico; oppure volete chiedere l'abolizione di quegli uffici e il trasferimento, attraverso le leggi sulla pendolarità, di quel personale e quindi di tutta la cultura da esso acquisita in tanti anni? Esistevano ed esistono ancora e funzionano benissimo questi organismi e questi organi nei ministeri competenti; esisteva il comitato della programmazione, esistono già gli uffici di collocamento provinciali e comunali. Mi domando che cosa ci sta a fare l'ufficio di collocamento col nuovo progetto, se tutto è accentrato nella politica della Giunta, se (come ho denunciato) in sintesi è tutto accentrato, attraverso l'Agenzia del lavoro, nell'Assessorato competente il quale, tra le altre cose, fa e disfa a suo piacimento, anche mediante assunzioni, con un ente definito pubblico ma che in definitiva è gestito in maniera privatistica, anzi in maniera privatistica spinta, col solo torto che non può essere concepito in questo modo perché si tratta di danaro pubblico, soggetto quindi ad una rigidezza dell'amministrazione pubblica.

Quindi voi avete lo stesso torto degli altri, pur mascherandovi dietro intenzioni che sono diverse dalla realtà. Non c'è concordanza tra la volontà interiore e quella esternata. Dite di volere una cosa, ma in effetti ne volete un'altra. Negli enti e istituti di formazione professionale, negli ispettorati regionali e provinciali del lavoro, negli organi di vigilanza degli enti previdenziali, assicurativi, infortunistici, e assistenziali, nei tribunali del lavoro, addirittura nel TAR esistono già questi istituti.

Quindi non capisco questa ripetitività, questo doppiopione, che mal si giustifica col pretesto del decentramento. Questa è una specie di giustificazione vostra, basata sull'autonomia, ma in pratica significa ulteriore accentramento di poteri e di ingenti mezzi finanziari a livello regionale, mediante il quale, in virtù della lotizzazione, del clien-

telismo elettorale, si è trovato un accordo per la ripartizione dei progetti tra le classi politiche dominanti in Sardegna, che vanno dal Partito comunista alla Democrazia Cristiana, dal Partito socialista al Partito Sardo d'Azione.

Questa è la realtà politica di questo progetto di legge, come di tutti gli altri progetti che varerete da qui alle prossime elezioni. Questo è il discorso che ha eluso in parte anche lo stimatissimo collega Saba che mi ha preceduto: nella sostanza – io vi ho seguito in Commissione – voi avete rinunciato all'opposizione rigida soltanto quando siete entrati nella logica della spartizione della torta. Questa è la verità, è questa logica che vi affratella sotto la sigla di partiti autonomistici. Ma che significa? Raccontate queste baggiane alle galline del più sprovvisto paese della Sardegna, non qui in Consiglio regionale!

Che significa ancora, dopo quarant'anni, teorizzare una autonomia e un tipo di regionalismo fallito, arcifallito, marcio? Smettiamola, e cerchiamo piuttosto di fare le persone dotate di un minimo di sensibilità, nell'interesse della collettività sarda. Si va ancora dai giovani a predicare questo tipo di autonomia, questo tipo di provvedimenti, quando nella realtà delle cose vi è una spartizione del potere politico per vincolare le coscienze della gente a fini elettoralistici. Questo è il discorso brutto, antipatico, che soltanto io ho il coraggio di fare, molte volte non accattivandomi la simpatia da parte di qualche collega, ma soltanto critiche. Me ne dispiace, ma io sono abituato a parlare chiaro come è mio costume, e sempre in maniera leale e corretta, nell'interesse del Consiglio regionale, delle Giunte, del governo regionale ma, più vastamente, nell'interesse della popolazione della Sardegna.

Infine, che si tratti di logica elettorale, come stavo dicendo, cioè di attuazione di una legge nel periodo immediatamente precedente le elezioni regionali del 1989, lo fa chiaramente dubitare – io ho letto attentamente tutte le relazioni – l'immediatezza degli interventi e l'erogazione della spesa in tempi ridottissimi, potendosi superare gran parte degli ostacoli procedurali, tra cui il controllo preventivo da parte degli organi competenti.

Siete arrivati a tanto: siete arrivati a scavalcare anche il controllo preventivo della Corte dei

conti, per poter spendere velocemente. Ma quando mai! Dovete consentire ad un organo pubblico, alla magistratura che per questo è costituita, nell'interesse del popolo che versa i suoi tributi, un controllo preventivo. Voi dite che non c'è da preoccuparsi, perché resta il controllo successivo. Vorrei vedere io la Corte dei conti fare il controllo a babbo morto, quando sono scappati i buoi dalla stalla, come diciamo noi, quando ormai i finanziamenti per le cooperative si sono esauriti, in virtù della disoccupazione. Allora ci si metterà a piangere: chi oserà togliere i soldi ai Comuni, chi andrà a multare, anche se collegialmente, i corresponsabili di determinate iniziative in favore dei disoccupati, chi avrà il coraggio di mettere le manette a codeste persone?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Siamo già alle manette?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo, se hanno imbrogliato, se hanno rubato! Forse che non rubano i Ministri? Trentatremila miliardi sono risultati truffati allo Stato mediante le tangenti d'oro per le carceri d'oro, eppure li assolveranno, perché il Parlamento non consente che vengano incriminate queste persone. Dopo aver speso 1.500 miliardi in favore della disoccupazione, anche se la Corte dei conti a babbo morto, in sede consultiva, dovesse dire che questo finanziamento è da cassare, quest'altro è illecito, questo non è giustificato, o che le pezze giustificative sono alterate, vuoi che ci si permetta di arrestare un sindaco o di coinvolgere, mai Dio lo voglia, i corresponsabili della Regione? Non sia mai! Il controllo deve essere preventivo! Invece voi avete scavalcato anche questo in nome della fretta.

Vi concedo il titolo dell'abilità politica nella strategia dell'operazione; mi consenta, caro Assessore, lo sto dicendo anche nel suo interesse e anche perché non vorrei che questo linguacciuto di Tullio Murru lasciasse passare determinate cose senza averle osservate. Mi sento in dovere di farvi avvertire anche questo problema, che mi sta a cuore come tanti altri che mi sono stati a cuore nel tempo in cui io sono stato in Consiglio regionale ed in cui, se Dio vorrà, ci starò ancora.

In definitiva, al di là delle cosiddette buone intenzioni, onorevole Assessore, anche questo provvedimento ha tutti i crismi dell'assistenzialità e della provvisorietà e non risolverà certo il drammatico problema della disoccupazione in Sardegna. Si tratta di una riedizione della legge 28, riveduta, corretta ed adattata al periodo elettorale, con una forte spendita di danaro da utilizzare a piacimento da parte dei detentori del potere. Il fallimento della legge 28 è sin troppo evidente: basterebbe convocare i giovani delle tante cooperative i quali, esauriti improduttivamente i contributi elargiti per effetto della legge, sono nuovamente disoccupati e quindi in cerca di nuova assistenza.

(Interruzione dell'assessore Cogodi).

Ho le statistiche del fallimento della legge 28. D'altro canto, se lei stesso ha ritenuto di ritoccarla e di adattarla, evidentemente sa meglio di me che la 28 è fallita.

L'illegale e anticostituzionale partecipazione delle forze sociali privilegiate è l'altro aspetto negativo dell'iniziativa della Giunta regionale, che si evince dalla chiamata delle parti sociali di comodo dell'amministrazione alla gestione di piani e di progetti. Peccato che sia ora assente qualche avvocato che altre volte ha denunciato questi fatti.

(Interruzioni).

Non mi riferisco al collega Anedda, che materia di lavoro non ne tratta e poi ha riposto fiducia in me, perché dice che sulla questione sono io il professore. Così non è, perché io sono solo un umile e modesto sindacalista, anche se conosco la legislazione sindacale e la legislazione sociale.

Onorevole Assessore, io avrei voluto qui il Presidente della Giunta, e non si offenda l'onorevole Melis perché è la seconda volta che lo contraddico, e non si permetta di farmi osservazioni, perché non glielo accetto. Lo dico perché rimanga qui agli atti: così come è scappato l'altra volta che ha tentato di offendermi, scapperà anche questa volta! E' ignobile che si permetta - neanche fosse un novello duce, un novello comandante, un novello padrone - di firmare convenzioni con deter-

minate forze sociali per definire addirittura la programmazione a livello regionale, che comprende anche la costituzione dell'Agenzia del lavoro. Ma chi è costui? Neanche in periodo fascista succedevano queste cose, eppure le confederazioni sindacali fasciste erano organizzazioni serie, avevano un riconoscimento giuridico, avevano potere contrattuale. Invece voi conferite il potere contrattuale solo alla trimurti, alla triplice sindacale, perché quelli sono i sindacati domestici, sono i sindacati di comodo! Ma chi autorizza il Presidente della Giunta, col codazzo degli Assessori, a stipulare queste convenzioni? Intanto è un atto anticostituzionale, perché i sindacati (e mi coinvolgo anch'io come CISNAL) costituzionalmente non contano nulla: sono associazioni di fatto, punto e basta.

Onorevole Melis, venga qui ad ascoltarci, non fugga, non vada a fare turismo e propaganda elettorale, venga qui a rispondere dei suoi atti! E domani glielo diremo molto più severamente, queste cose, e vi preannuncio che anche su questo argomento abbiamo convocato nell'ufficio studi i tre nostri legali, perché vi sia un ricorso al TAR per annullare tutte queste porcherie.

Ma chi ha autorizzato la Giunta a stipulare queste convenzioni, questi protocolli d'intesa? I sindacati non hanno nessun potere riconosciuto dalla Costituzione in tal guisa e a tal fine. Perciò questo è un arbitrio della Giunta, è un arbitrio del Presidente della Giunta, che non può permettersi di fare queste cose.

(Interruzioni).

Certo, la vedremo in tribunale! Voi state operando in senso anticostituzionale, voi state cercando di bandire persino i dettami di una vostra legge, la legge 300, ovvero lo Statuto dei lavoratori, che non consente nel modo più assoluto questa discriminazione. Perché tre sindacati e non quattro o cinque? Voi, che siete per il pluralismo, che cosa avreste fatto se avessero discriminato altre forze sindacali, la CGIL, per dirne una? Avreste incendiato come nel '68 l'Italia, avreste incendiato le industrie, avreste incendiato i posti di lavoro. Sarebbero venuti qui, avrebbero messo il fuoco nel sedere di Mario Melis per farlo correre, e sarebbe stata una protesta sacrosanta.

Dunque, come si permette costui di violare i dettami costituzionali, come si permette costui di stipulare protocolli d'intesa solo con determinate organizzazioni sindacali? Questa è una discriminazione che non gli consentiremo mai più! Sono già pronti ricorsi al TAR e li vinceremo in carrozza, perché abbiamo già consultato determinati magistrati.

Ormai siamo stanchi, assessore Cogodi; ecco perché io le ho già fatto un avvertimento in Commissione e mi auguro che in sede di Consiglio regionale, approvando il nostro emendamento, si provveda a modificare l'articolo 29, di cui in questa circostanza non parlo: ne parlerò brevemente domani mattina.

Vergogna! Dove è la Democrazia e il valore del pluralismo? Questo è un documento che condanna questa Giunta! Assessore Cogodi, se lei ha studiato diritto del lavoro, ricorderà una delle pietre miliari di un determinato periodo, le trenta tavole della Carta del lavoro del 1926-27, in cui era stato detto, riconoscendole giuridicamente, che si dava facoltà contrattuale a quelle organizzazioni sindacali che erano inserite nelle confederazioni fasciste. Non si è tolta mai la libertà di associazione sindacale, anche se, mi dirà lei, per avere potere contrattuale i sindacati erano vincolati all'inserimento nelle confederazioni fasciste. E che cosa c'è di diverso oggi? Solo se siete della triplice, cioè dei sindacati domestici, potete avere dei vantaggi.

Perché non ci avete chiamato? Abbiamo mandato mille telegrammi al Presidente della Giunta per essere convocati a discutere sui programmi e sui progetti, sui bilanci e anche sulla questione dell'Agenzia del lavoro e della politica attiva del lavoro, ma il Presidente ha disatteso completamente le nostre richieste. Ma perché? Ma chi è, il Padreterno? Evidentemente ha fatto una scelta, e la scelta è nella logica politica di questo sistema, che non è un sistema democratico, assessore Cogodi!

Io ho fatto riferimento al periodo in cui tutto promanava dall'alto, tutto era incanalato in un certo sistema; oggi non c'è nulla di diverso: chi comanda fa legge, e in questo caso voi comandate e fate leggi, ma non per fare gli interessi della collettività. Mi lasci dire questo, Assessore: perlomeno allora, se andiamo a guardare l'economia e

la geografia economica, se andiamo a osservare la politica di ordine sociale in tutti i campi, dal punto di vista previdenziale e occupazionale, facendo il paragone tra il periodo prima del 1919 e del 1922 e i due decenni successivi, vediamo che l'Italia si è elevata, eccome! Disoccupati non ce n'erano; non vi erano emigrati; non si soffriva come si soffre oggi di tristezza; non vi erano gli indebitamenti; non vi erano le ruberie, e chi rubava andava in galera, industriale o lavoratore che fosse. Invece oggi, in virtù di questa logica, non va in galera il Ministro, ma neppure il galoppino elettorale di un consigliere regionale o di un sindaco o di un amministratore qualsiasi. Si trova sempre la scappatoia, perché questo è il sistema marcio.

Il presidente Melis non ha il potere di convocare i sindacati, dal punto di vista costituzionale, e tanto meno ha il potere di discriminare, perché esistono delle leggi come la 300, che all'articolo 28 specifica in modo chiaro e preciso che la discriminazione non è consentita, anzi è condannato quel datore di lavoro o quella forza governativa che agisce con l'ausilio di organizzazioni di comodo.

Assessore, queste sono norme che io conosco a memoria, perché fa parte della mia attività di carattere sindacale, e poi mi piace la legislazione sociale e mi attardo molto ad esaminarla. Ma a lei non deve sfuggire, essendo avvocato, ed essendo stato anche un bravo avvocato, quando praticava la professione (ero consigliere comunale e di lei sentivo parlare), il valore di queste argomentazioni.

Non transigeremo nel modo più assoluto; questa iniziativa noi ve la faremo fallire! Ricordo ancora che abbiamo fatto andare a monte quattro anni di attività del comitato regionale dell'INPS, ottenendo l'annullamento di tutti gli atti prodotti in assenza della CISNAL, cioè fino a quando il TAR ha riammesso il rappresentante della CISNAL nel comitato regionale dell'INPS. Assessore Cogodi, non si irrigidisca nei nostri confronti, perché lei sa perfettamente che per altri versi (essendo io oltretutto non innamorato ma convinto di un processo sociale in favore della classe lavoratrice) mai e poi mai direi di no a provvedimenti che ben stiano alle forze del lavoro. Però, quando è necessario, il no lo devo dire, perché devo difendere nei principi e nella pratica la mia

attività.

Questo provvedimento, ripeto, è stato concepito come un nuovo carrozzone politico ed economico, secondo la logica dell'attuale regime, quale strumento del potere imperante, tutt'altro che per fini sociali in favore della collettività sarda e del mondo del lavoro in particolare. La prova ne è l'emigrazione, la disoccupazione, la disperazione dei giovani, dei lavoratori autonomi e della classe media, della gente sarda. Non è vero che c'è prosperità: questi sono i dati!

Dell'Agenzia del lavoro abbiamo già parlato, e ne hanno parlato molto bene anche altri, che però non hanno puntualizzato il suo scopo essenziale e principale: l'assunzione diretta di personale con contratto di diritto privato e l'affidamento verticistico di incarichi professionali.

Ma che discorsi sono? L'altro giorno abbiamo discusso la legge sui coordinatori generali, che devono essere assunti direttamente mediante concorso, scavalcando tutti. Potranno essere degli ottimi filosofi, ma non capiranno mai nulla dell'amministrazione regionale; tuttavia voi avete voluto il concorso a tutti i costi. Invece ora i concorsi li scavalcate e assumete direttamente personale di fiducia. Certo, se lo mettete in legge potete farlo, ma è logico farlo in un ente quale l'Agenzia del lavoro, in un ente pubblico, operante con danaro pubblico, soggetto a tutta la legislazione e a tutti i controlli di legittimità e di merito che organismi e organi competenti devono operare? Io credo di no! Sarà molto comodo per altri fini, ma non certamente per una saggia amministrazione del danaro pubblico.

Altro argomento (su cui mi attarderò quando parleremo dell'articolo 29) è quello della discriminazione. Io glielo ripeto per l'ultima volta, Assessore, perché lo sappia lei e lo sappia anche il Presidente della Giunta, che il vostro è ormai un arbitrio intollerabile. La CISNAL, sia chiaro per l'ultima volta, è annoverata dallo stesso Ministro del lavoro quale terza forza sindacale nazionale, in quanto fra le altre prerogative possiede i seguenti requisiti: è nel CNEL, è nell'OIL, Organizzazione internazionale del lavoro, è rappresentata nei consigli di amministrazione dello Stato e del parastato. Io sono stato in un consiglio d'amministrazione fino all'altro giorno; non mi sono più ricandidato

perché dopo 12 anni sono stanco; ho lasciato spazio ad altri, e per di più ci rimettevo anche di tasca, perché con 27 mila lire di missione al giorno potete immaginare quale gioia fosse doverne spendere 100 o 150 mila.

Inoltre la CISNAL ha goduto, cosa molto importante, della ripartizione dei beni delle disciolte confederazioni fasciste.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. E' il successore legittimo!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo, ma il motivo è che la CISNAL è stata riconosciuta quale forza sindacale. La CIDA, ad esempio, ne ha fatto di tutti i colori, ha denunciato chissà cosa, eppure anche dal TAR non le è stato consentito di accedere alla ripartizione, perché c'erano determinati presupposti che la CIDA non ha e che la CISNAL invece ha.

Quindi esistono tutti i presupposti perché la CISNAL sia qualificata quale forza contrattuale. E al riguardo le dico, per quanto riguarda la ripartizione dei contributi alle organizzazioni sindacali, che io sono stanco di riceverli sulla legge 49; vogliamo i contributi della legge 31, come le altre organizzazioni sindacali.

La CISNAL è firmataria di tutti i contratti collettivi a tutti i livelli e per tutti i settori economici della Nazione, pubblico e privato. Sia pure con le riserve dovute, noi siamo firmatari di tutti i contratti nazionali e anche dei contratti integrativi di ordine regionale e locale, e in Sardegna siamo rappresentati in tutte le categorie. Io non so che cosa dire per evitare le discriminazioni ai danni della CISNAL! Infine la CISNAL viene regolarmente convocata per le consultazioni ministeriali; anche recentemente, credo il trenta del mese scorso, il mio caro collega Adriano Fabietti della Confederazione ha fatto parte della delegazione sindacale italiana per i problemi dell'emigrazione in Argentina. E' il Ministero degli esteri che l'ha convocato, e voi invece qui vi permettete di discriminarci!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza so-*

ciale. La convocazione ve la mandiamo, per dire che la CISNAL non è discriminata.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Appunto, ma poi firmate il protocollo d'intesa con tre organizzazioni sindacali e non con quattro; e invece non lo potete fare!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. E' un atto libero, quello.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non è un atto libero! Voi vi siete vincolati, Assessore. Io, prima di parlare, leggo le cose e qui c'è un impegno sottoscritto da questo e da quello...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. E' un impegno politico.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, non è solo un impegno politico, è un impegno politico che si traduce in accordi che voi siete vincolati a trasformare in legge. Altrimenti, se vi denunciano, hanno ragione, perché questo non è un impegno politico, è un impegno di ordine sociale, di ordine economico, è come un contratto, in poche parole. Caro avvocato, non cerchiamo di giostrare, perché io queste cose le capisco; non è che sia un cultore, ma le capisco.

Per concludere, assessore Cogodi, io avrei da leggerle altre cose, che ho già sottolineato nella relazione che è stata svolta da noi in occasione della Conferenza del lavoro, ma mi limito a ripetere la conclusione che lei probabilmente ricorderà. Nella sua relazione in quella conferenza, gliene do atto anche qua, ho apprezzato dei punti buoni, però le sue buone intenzioni, visto questo provvedimento, vanno a far parte di quelle altre intenzioni di cui è lastricata la strada dell'avvenire, molto, molto di qua da venire. Le ricordo un'altra grande

conferenza, dove c'è stata una bella battaglia: a Nuoro nel 1981, portando qui e illudendo gli emigrati di tutto il mondo, avevate promesso che da lì a qualche anno si sarebbe risolto il problema degli emigrati in Sardegna, non con fini assistenziali, e neanche in questo caso avete minimamente risolto i problemi. Mi dica lei se dall'81 ad oggi è tornato un solo emigrato in virtù di una politica di reinserimento da parte della Giunta. In questo provvedimento sono dette determinate cose, ma un emigrato, sapendo che dopo un anno o due si esauriscono i fondi di questa legge, non ritorna.

Io ho poca fiducia e vorrei sbagliarmi, ma mi pare che, come è stato illuso l'emigrato nel 1981, così si sta ora illudendo il lavoratore, la collettività sarda, il mondo del lavoro della Sardegna. Mi auguro di no, ma il tempo parlerà.

Io dico soltanto, anche se lei non crede in Dio, Assessore, che Dio l'assisti, e che assista soprattutto il popolo sardo. Però mi consenta questa osservazione: io non credo che questa sia la politica della fantasia; qui siamo nella politica del qualunquismo, dell'improvvisazione, del pressapochismo, che non si fonda per niente su un progetto serio, su un progetto che garantisca finalmente una pace per i lavoratori. Domani poi parleremo dei concorsi e delle altre falsità che sono insite anche in questa legge; io ne devo parlare perché a proposito di concorsi devo denunciare un fatto gravissimo, un imbroglio che a livello regionale e a livello di Consiglio regionale si è perpetrato.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Oppi - Tamponi - Sechi - Baghino - Dettori sull'anomalo comportamento della Società Carbosulcis.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere se non ritengano urgente, dopo i fatti recenti che hanno visto la Società Carbosulcis adottare iniziative estremamente discutibili sul piano tecnico (come quella del blocco della produzione del carbone nelle miniere del Sulcis) e pericolose sotto il profilo sociale con la minaccia di collocamento in cassa integrazione di numerosi lavoratori, effettuare una approfondita verifica delle cause che hanno portato tale società ad assumere tali atteggiamenti in aperto conflitto non solo con l'ENEL, ma con le direttive impartite per la realizzazione del progetto per l'utilizzazione del carbone delle miniere del Sulcis, per il quale l'ENI assicurò uno stanziamento di 505 miliardi con il protocollo d'intesa siglato nell'aprile 1984 fra il Governo e la Regione.

Gli interpellanti ritengono che proprio in forza del suo impegno e della sua scelta di procedere all'utilizzo di una risorsa locale come il carbone del Sulcis, scelta confortata dal consenso di tutte le forze politiche e sociali, la Regione sia abilitata ad effettuare una verifica attenta dei comportamenti della Carbosulcis anche in considerazione di modifiche al progetto originario, sulle quali gravano fondati sospetti di errori tecnici che avrebbero comportato in primo luogo la dispersione di ingenti risorse finanziarie di provenienza pubblica, ma, ciò che è più preoccupante, in secondo luogo, la diminuzione di circa 1000 posti di lavoro rispetto alle previsioni iniziali.

Agli interpellanti preme conoscere, in particolare, le motivazioni che hanno mosso la Carbosulcis ad assumere un atteggiamento intimidatorio nei confronti dell'ENEL e dei lavoratori che fa sorgere il sospetto che si tratti di un'azione defattoria che nasconde ben altre magagne che sarebbe necessario mettere in luce anche per far uscire allo scoperto chi non vuole l'uso del carbone ai fini energetici oltre che occupativi.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono che vengano appurate le ragioni vere che hanno indotto prestigiosi manager a lasciare la Carbosulcis per assumere incarichi in altre aziende; il che confermerebbe l'eccessiva libertà concessa ad una Società, che opera in regime di monopolio, nell'attuazione di un progetto frutto di una scelta voluta con forza dalla Regione.

Per ultimo, gli interpellanti chiedono che vengano chiariti i problemi inerenti a due progetti distinti: 1) quello dell'utilizzo del Carbone per finalità immediate di carattere energetico ed occupativo; 2) quello della gassificazione del carbone. In entrambi questi progetti si gettano ombre che creano confusione ed alcuni, strumentalmente, puntano sulla realizzazione del primo per affossare l'altro e viceversa. E' ben noto, invece, che entrambi i progetti devono marciare insieme senza intralciarsi a vicenda.

Gli interpellanti, considerate le ragioni sopra esposte, chiedono che la presente interpellanza venga con urgenza discussa in Aula nella prossima tornata dei lavori ed in alternativa venga aperto un dibattito con dichiarazioni sull'argomento da parte del Presidente della Giunta regionale o dell'Assessore regionale dell'industria. (393)

Interpellanza Porcu - Orrù - Cuccu - Canalis - Ruggeri - Moi - Uras sulla viabilità dell'Isola e sullo stato di attuazione del Piano decennale dell'ANAS.

I sottoscritti,
PREMESSO che la mobilità delle persone e delle merci è tra le caratteristiche fondamentali di una società moderna;

– che l'insufficienza di adeguati collegamenti con l'Italia continentale e con l'Europa è da considerarsi tra i "mali storici" che più pesantemente condizionano lo sviluppo dell'Isola;

– che per intere aree dell'interno della Sardegna questa situazione è ulteriormente aggravata da condizioni di totale isolamento fisico che vanifica qualunque prospettiva di sviluppo economico, di progresso sociale, di crescita civile e culturale;
CONSIDERATO che a valere su diversi provvedimenti legislativi – in particolare il Piano decennale e la finanziaria dello Stato per l'anno 1987 – l'ANAS dispone di finanziamenti per circa 1.400

miliardi;

– che altri 400 miliardi sono disponibili sui fondi del Piano autostrade per l'ammodernamento della "Carlo Felice";

– che tra le opere già ammesse a finanziamento sui piani triennali 1985-87 e 1988-90 rientrano arterie di grande importanza per l'intera Isola e spesso vitali per lo sviluppo di aree da sempre abbandonate nel totale isolamento;

– che scelte dell'ANAS, quando anche non contrastino con le priorità e gli obiettivi della programmazione regionale, sono assunte al di fuori di ogni corretto confronto con la Regione;
ACCERTATO che lo stato di attuazione delle opere finanziate con i programmi citati è il seguente:

a) programma triennale 1979-'81: risultano appaltate opere per circa 11 miliardi mentre opere per oltre 12 miliardi sono ancora nella fase di approvazione del progetto esecutivo;

b) interventi con fondi della ex Cassa per il Mezzogiorno: lo stadio più avanzato è relativo al 1° lotto della strada Nuoro-Lanusei del quale esiste il progetto esecutivo mentre per il tronco Villanova-Lanusei si è ancora al progetto di massima;

c) programma triennale 1985-'87: per nessuna delle opere previste si è ancora superata la fase progettuale;

d) legge finanziaria 1987 e programma triennale 1988-'90: non risultano neanche affidati gli incarichi di progettazione;

ATTESO che lo slittamento ormai inevitabile dei tempi di attuazione degli interventi sulla viabilità dell'Isola è destinato a rendere problematico e forse a vanificare ogni disegno di sviluppo;

– che l'impiego in tempi brevi delle imponenti risorse a disposizione dell'ANAS avrebbe effetti immediati sull'occupazione e sulle attività produttive della Sardegna, chiedono di interpellare l'Assessore dei trasporti per sapere se non intenda avviare un immediato confronto col Ministro dei lavori pubblici (anche nella sua qualità di Presidente del Consiglio di amministrazione dell'ANAS) allo scopo di ottenere:

1) che le scelte in materia di viabilità, per gli evidenti riflessi che esse hanno sul piano economico e sociale, non siano ulteriormente sottratte al

potere di programmazione della Regione;

2) che tra Regione e ANAS vi siano periodici momenti di verifica dello stato di attuazione dei programmi;

3) una forte accelerazione della spesa per garantire che le opere programmate siano realizzate nei tempi previsti;

4) la rimozione delle cause che determinano nel compartimento ANAS della Sardegna una evidente situazione di totale impossibilità ad operare.
(394)

Interpellanza Ruggeri-Orrù-Cocco-Serri-Ortu Velio-Pes sul piano di risanamento dell'area Molentargius-Poetto e sulla ripresa produttiva delle saline di Cagliari.

I sottoscritti,

PREMESSO che da oltre quattro anni è sospesa l'attività produttiva nelle saline di Cagliari per ragioni igienico-sanitarie;

SOTTOLINEATO che permane lo stato di grave inquinamento che può compromettere l'insieme del sistema produttivo e ambientale di un'area di grande valore internazionale, come riconosciuto dalla normativa vigente (convenzione di Ramsar e Piano territoriale paesistico);

RICORDATO che sono state destinate a quest'area risorse finanziarie di una certa rilevanza, nella legge finanziaria nazionale, nell'ultimo programma 268, nella legge finanziaria regionale 1988, per un totale di 159 miliardi;

tutto ciò premesso, chiedono di interpellare gli Assessori dell'industria, dell'ambiente e degli enti locali e urbanistica per conoscere:

1) quali iniziative intendano assumere per il superamento dell'attuale emergenza igienico-ambientale e produttiva;

2) quali atti intendano promuovere per avviare il coordinamento Giunta, Enti locali territoriali e associazioni varie al fine di predisporre gli strumenti di progettazione e la realizzazione di interventi volti alla salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione complessiva dell'intero compendio;

3) quali iniziative si intendano assumere nei confronti dell'Azienda autonoma dei Monopoli per definire tempi e modalità della ripresa produttiva delle saline. (395)

Interpellanza Moi-Dadea-Cuccu-Sciolla-Ortu Velio sulla valorizzazione delle sabbie silicee a Laconi e nel Sarcidano.

I sottoscritti,

CONSIDERATO che a Laconi esiste un'azienda in cui sono occupati 25 lavoratori, che opera nel settore dell'estrazione e della produzione delle sabbie silicee;

RILEVATO che l'azienda allo stato attuale non solo non risulta favorita da condizioni di sviluppo, ma rischia di essere emarginata dalle iniziative di valorizzazione di questo comparto, che va emergendo in altre realtà dell'Isola,

chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria per sapere:

1) quali atti e iniziative intenda intraprendere perché siano mantenuti gli attuali livelli occupativi e l'azienda, che attualmente opera a Laconi, possa ammodernarsi tecnologicamente e accrescere la produzione;

2) se non ritenga opportuno predisporre, con il coinvolgimento dell'EMSA e della SFIRS, uno studio di fattibilità, con l'obiettivo di verificare la possibilità di sviluppo del comparto, sia nel campo della produzione che della trasformazione, con trasformazioni del prodotto diversificate e tra loro complementari nelle due aree maggiormente interessate (Laconi e zone limitrofe, Florinas e zone limitrofe). (396)

Interpellanza Ruggeri-Orrù-Cocco-Serri-Ortu Velio-Canalis sull'abusivismo edilizio nell'area di Molentargius-Poetto.

I sottoscritti,

PREMESSO che:

a) l'area di Molentargius-Saline-Litorale è tutelata dalla convenzione internazionale di Ramsar in base al D.M. Agricoltura e foreste del 17 giugno 1977 (G.U. 25 ottobre 1977, n. 291);

b) lo stesso compendio è regolato urbanisticamente dal piano territoriale paesistico (Decreto n. 7 del 12 gennaio 1979);

c) la legge n. 47 del 1985 sul condono edilizio che all'articolo 33 esclude tassativamente l'applicabilità della sanatoria quando sono operanti vincoli che comportano inedificabilità e siano imposti

prima dell'esecuzione delle opere stesse;

d) la legge regionale n. 23 del 1986 conferma quanto disposto dalla legge nazionale n. 47;

VERIFICATO che negli ultimi anni è continuata e attualmente continua l'attività edificatoria in totale difformità delle norme, compromettendo così il bene ambientale e rendendo più onerosa la sua riqualificazione;

tutto ciò premesso, chiedono di interpellare l'Assessore dell'urbanistica e finanze per sapere quali interventi l'Amministrazione regionale abbia intrapreso per esercitare la vigilanza puntuale a difesa del patrimonio ambientale di importanza internazionale e impedire decisamente quanto avviene in contrasto con le leggi vigenti. (397)

Mozione Orrù-Ruggeri-Cuccu-Uras-Atzori Villio-Canalis-Cocco-Dadea-Ladu Leonardo-Lai-Lorelli-Moi-Ortu Velio-Palmas-Pes-Porcu-Pubusa-Sciolla-Serri sulla drammatica situazione dei trasporti interni ed esterni in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per il persistente stato di precarietà dei trasporti interni in Sardegna e per la intollerabile gravità delle carenze, delle disfunzioni e dei disservizi che colpiscono sino alla paralisi l'intero sistema dei collegamenti della Sardegna con l'esterno;

RIBADITO che la politica dei trasporti interni ed esterni rappresenta uno dei rilevanti strumenti della più generale politica di sviluppo, per il necessario conseguimento dell'obiettivo di integrazione della Sardegna con il resto d'Italia e dell'Europa; DENUNCIATA la grave inadeguatezza dell'attuale assetto del sistema dei trasporti e della gestione dei relativi servizi che pone i cittadini sardi, residenti ed emigrati, in condizione di sostanziale disparità rispetto alla comunità nazionale, mentre agli altri cittadini preclude di fatto il diritto alla mobilità nei confronti del nostro territorio tanto che anche questo anno si ripropongono intollerabili situazioni di disagio con l'avvicinarsi della stagione estiva;

RITENUTO illusorio che si possa por fine alla violazione dei diritti e degli interessi dei sardi se,

in materia di trasporti, non si modifica radicalmente l'attuale quadro di comando spostando poteri e capacità decisionali e di controllo dal livello nazionale a quello regionale e unificando a questo livello la somma delle competenze nell'Assessorato dei trasporti;

RILEVATO che proprio l'insieme delle predette ragioni avrebbe da tempo dovuto far emergere il "problema Sardegna" all'attenzione del Governo centrale, dato che l'essere l'unica vera grande Isola italiana del Mediterraneo ovviamente preclude alla nostra Regione due delle principali modalità di interconnessione, quella viaria e quella ferroviaria, con il resto del territorio nazionale;

DENUNCIATO che:

a) l'ANAS realizza una capacità annua di spesa in Sardegna del solo 10 per cento rispetto alle risorse disponibili e che perciò rischiano di rimanere per lungo tempo non spesi i circa 1700 miliardi accumulatisi dal 1982 ad oggi, e il compartimento di Cagliari non riesce o non vuole proporsi come strumento delle scelte regionali ma al contrario alimenta un contenzioso senza fine con gli enti locali, mentre i costi chilometrici delle strade tendono a lievitare anche al di là delle regole di mercato;

b) la rete delle Ferrovie dello Stato in Sardegna è quella che presenta una delle densità più basse (18,1 chilometri per 1000 chilometri quadrati, contro i 53,6 del dato medio nazionale), e i lavori sulla dorsale, nonostante i solenni impegni governativi del protocollo d'intesa che ne hanno riconosciuto l'importanza nel quadro generale dei trasporti sardi, rischiano di accumulare ritardi ben oltre gli 8-9 mesi già consolidati, soprattutto per la mancanza di adeguati flussi di finanziamento;

c) la ristrutturazione della flotta della Società Tirrenia ha penalizzato fortemente il trasporto merci, mentre ha dato soltanto risposta parziale alla domanda di mobilità dei passeggeri dato che la domanda potenziale verso la Sardegna nei periodi di alta stagione si dimostra di tale entità da far registrare anche quest'anno il "tutto esaurito" a poche ore dall'apertura delle prenotazioni;

d) l'Alitalia, l'Ati e la privata Alisarda operano secondo una logica spesso gravemente lesiva degli interessi della Sardegna, se è vero che il numero e la capacità dei velivoli e la frequenza dei

collegamenti sono più rapportati a ragioni del traffico complessivo della rete nazionale piuttosto che agli specifici interessi di collegamento della Sardegna con il resto d'Italia;

RILEVATE le gravi carenze in chiave amministrativa e gestionale degli aeroporti e dei porti della Sardegna oltre che quelle che riguardano il potenziamento delle relative infrastrutture,

impegna la Giunta regionale

ad assumere le opportune iniziative affinché la Regione possa svolgere un ruolo di sostanziale coordinamento delle attività svolte dalle Aziende di Stato nel necessario confronto con il Governo attraverso la stipulazione di accordi di programma e la promozione di protocolli d'intesa e conferenze di servizio.

In particolare vanno affermati i seguenti obiettivi:

1) nei confronti della Società Tirrenia:

1.1) che almeno il 50 per cento dei componenti il Consiglio di amministrazione e il Comitato esecutivo sia espresso da rappresentanti designati dalla Regione Sarda;

1.2) che sia fatto obbligo alla Società di attingere gradualmente il nuovo personale dall'ufficio di collocamento della gente di mare di Cagliari, fino ad una quota percentuale equivalente a quella del traffico svolto da e per la Sardegna;

1.3) che parimenti la Società debba prioritariamente provvedere all'approvvigionamento della flotta riferendosi agli operatori sardi;

1.4) che siano istituite direzioni operative della Società stessa nei principali porti della Sardegna, dotate di specifici apparati e risorse, con la funzione di coordinare, razionalizzare e qualificare il servizio;

1.5) che sia incrementata la riserva dei posti per i residenti e gli emigrati (non meno di 200 per nave) con validità a 24 ore prima dell'imbarco, e vengano semplificate le procedure di prenotazione attraverso l'allestimento e l'uso di terminali, riservandone all'Assessorato regionale dei trasporti il controllo del funzionamento;

1.6) che venga varato un programma di costruzione di nuovi traghetti per merci e per passeggeri e auto la cui capacità, velocità e flessibilità

gestionale sia definita col concorso dei poteri regionali e nazionali sin dal momento della progettazione;

2) nei confronti della Società Saremar:

2.1) che vengano modificate per legge la configurazione societaria e le funzioni della Società affinché questa risponda pienamente agli obiettivi espressi dalla programmazione regionale e si ponga come strumento efficace della Regione per la politica dei trasporti marittimi, non necessariamente sempre ristretti ai collegamenti con le isole minori e con la Corsica;

2.2) che per questo motivo la Regione sarda esprima almeno il 50 per cento dei rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione e l'amministratore delegato;

2.3) che venga avviato a soluzione il piano di potenziamento della flotta ricorrendo a soluzioni progettuali nuove, studiate con l'apporto della Regione;

2.4) che tendenzialmente tutto il personale impiegato derivi dagli uffici di collocamento regionali;

3) nei confronti dell'ANAS:

3.1) che sia istituito in Sardegna un ufficio speciale per la grande viabilità, coordinato dall'Assessore regionale dei trasporti, al fine di accelerare la realizzazione delle infrastrutture;

3.2) che il compartimento, da struttura burocratica e largamente improduttiva venga riqualificato e sia diretto secondo criteri d'efficienza in stretto collegamento con la Regione, la quale deve esercitare il diritto di esprimere le priorità d'intervento nella rete viaria;

4) nei confronti dell'Ente F.S.:

4.1) che sia recuperata un'adeguata quota finanziaria sullo stanziamento di 5000 miliardi che la legge n. 910 del 1986 (Finanziaria per l'87) ha destinato al sistema ferroviario del Mezzogiorno e delle isole, e dal quale la Sardegna è stata finora ingiustificatamente esclusa;

4.2) che, nel mentre procedono i lavori sulla dorsale, siano assegnati all'Isola almeno due treni ETR 450, più noti come "pendolini", che sarebbero in grado da soli di abbattere i tempi di percorrenza all'incirca di un'ora sulle tratte Cagliari-Sassari e Cagliari-Olbia;

4.3) che sia accelerata la costruzione dei due

nuovi traghetti tutto merci e la loro entrata in servizio sulla Golfo Aranci-Civitavecchia trattando tuttavia sulla stessa relazione le attuali navi traghetto eventualmente ristrutturate;

5) nei confronti dell'Alitalia, Ati e Alisarda:

5.1) che venga definita una rete di collegamenti fra gli aeroporti sardi e quelli continentali che, tenendo conto anche dei servizi aerei di III livello soddisfi pienamente alle esigenze di mobilità e di interconnessione con il resto del territorio nazionale;

6) nei confronti della politica tariffaria in generale:

6.1) che essa risponda all'obiettivo del mantenimento di una pluralità di vettori e che perciò badi alla remunerazione del capitale di impresa;

6.2) che l'obiettivo dell'abbattimento del costo del trasporto per gli operatori dei sistemi produttivi e dei servizi della Sardegna sia raggiunto attraverso l'applicazione e l'estensione del principio contenuto nella legge n. 64 del 1986, articolo 17;

6.3) che la tariffa per i residenti e per gli emigrati continui a mantenere il suo carattere politico di socialità, previo impegno del Governo nazionale alla compensazione per obbligo di servizi;

6.4) che vengano adottate sin d'ora misure in grado di anticipare gli effetti dell'Atto unico europeo per la liberalizzazione del mercato degli scambi;

7) mettere in atto le iniziative più opportune per la creazione di moderni moduli di gestione sia del sistema portuale sardo che dei singoli porti isolani, accelerando la costituzione del Comitato del sistema portuale della Sardegna, per il quale si rivendica un'attribuzione di compiti e di capacità decisionali alla Regione Sarda al di là di quanto indicato dal Piano generale dei trasporti e come espressamente richiamato dall'articolo 1 della legge n. 26 del 1987;

8) assumere le opportune iniziative nei confronti del Governo e in particolare del Ministero dei trasporti per definire tempi e modalità del trasferimento ad enti operativi gestionali locali delle competenze e delle gestioni complessive delle infrastrutture aeroportuali dell'Isola, definendo e sollecitando altresì la costituzione di società per

azioni con capitale a maggioranza pubblica, con possibilità di partecipazioni incrociate fra le singole società deputate alla gestione dei singoli scali, e riservando alla Regione Sarda il ruolo della programmazione e del coordinamento su scala regionale delle attività di trasporto aereo;

9) promuovere, di concerto con il Governo e segnatamente con i Ministeri più direttamente interessati al problema dei trasporti, una confe-

renza dei trasporti, di cadenza biennale che abbia il compito di accertare lo stato progressivo della attuazione degli obiettivi, di riverificare costantemente l'efficacia degli investimenti programmati, di decidere sui nuovi investimenti, e di varare tutte le iniziative ritenute opportune ai fini della sempre migliore accessibilità del territorio regionale sia nei riguardi dei trasporti interni che di quelli esterni. (86)